

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
46	La Stampa - Ed. Torino	17/12/2012	PROVINCE, NULLA DI FATTO SAITTA: "SENZA RISORSE CHIUDIAMO BARACCA"	2
13	Il Giorno - Ed. Monza-Brianza	15/12/2012	LA PROVINCIA SI SALVA MA COMINCIANO I GUAI/LA CONSULTA CASA DEL PDL SCRIVE AD ALFANO "QUEL PTCP NON	3
45	Il Mattino - Ed. Avellino	15/12/2012	PROVINCE, LA RIFORMA CONGELATA PER UN ANNO	5
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
27	Il Sole 24 Ore	17/12/2012	VOLONTARIATO PIU' "SALTUARIO" (L.Barbani)	6
3	Il Sole 24 Ore	16/12/2012	PA, PRECARI "SALVI" FINO A LUGLIO 2013 (M.Mobili/M.Rogari)	7
5	Il Sole 24 Ore	15/12/2012	AI COMUNI L'IMU SULLE ABITAZIONI (E.Bruno/M.Mobili)	10
11	Corriere della Sera	17/12/2012	LE ENTRATE CRESCONO DI 47 MILA EURO AL MINUTO (A.Baccaro)	12
13	Corriere della Sera	16/12/2012	STABILITA', L'ULTIMO ASSEDIO CONCORSI, IL 40% AI PRECARI (R.ba.)	13
26/27	La Repubblica	16/12/2012	PROVINCE, NIENTE RIFORMA E SALTA ANCHE IL VOTO (R.Mania)	15
9	La Stampa	16/12/2012	A COMUNI E PROVINCE 850 MILIONI (F.Amabile)	17
9	La Stampa	16/12/2012	Int. a P.Fassino: FASSINO: "SUGLI ENTI LOCALI MONTI MI HA DELUSO" (L.La spina)	18
30	Italia Oggi	15/12/2012	ENTI LOCALI, LA SPESA VA A PICCO (M.Barbero)	20
2	Il Messaggero	16/12/2012	Int. a G.Polillo: POLILLO: "NIENTE DEROGA AL RIGORE RIEMPITI SOLO VUOTI D'ORGANICO" (B.Corrao)	21
11	Il Messaggero	15/12/2012	LEGGE DI STABILITA', LA RIFORMA DELLE PROVINCE CONGELATA PER UN ANNO (L.Cifoni)	22
9	L'Unita'	17/12/2012	E' SCONTRO SUL TERREMOTO E SUI TAGLI AI COMUNI (B.Di giovanni)	23
16	L'Unita'	17/12/2012	DEMOCRAZIA PARITARIA I PARTITI DECIDANO	25
8/9	Il Fatto Quotidiano	17/12/2012	PREFETTI D'ITALIA, GLI INTOCCABILI DELLA REPUBBLICA (T.Mackinson)	26
Rubrica Pubblica amministrazione				
4	Il Sole 24 Ore	17/12/2012	PARTE LA CORSA A CORREGGERE GLI ERRORI (S.Pellegrino/G.Valcarenghi)	30
27	La Repubblica	15/12/2012	PROVINCE, TAGLI CONGELATI PER UN ANNO (R.Petrini)	32
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	16/12/2012	AMBROSOLI SARA' IL CANDIDATO DEL CENTRO SINISTRA LOMBARDO (S.mo.)	35
1	Corriere della Sera	17/12/2012	LE SCIALUPPE DI SALVATAGGIO (S.Rizzo)	36
1	Corriere della Sera	15/12/2012	INCOERENTI E GRACILI: I MODERATI D'ITALIA (G.Belardelli)	37
1	La Stampa	17/12/2012	IL GRANDE FREDDO AL QUIRINALE (F.Geremicca)	39
5	La Stampa	16/12/2012	MEMORANDUM DEL PREMIER PER "VINCOLARE" I PARTITI (F.Martini)	41
13	La Stampa	15/12/2012	"CHIUNQUE VERRA' DOPO MONTI DAVRA' CONCLUDERE IL SUO LAVORO" (M.Molinari)	43
1	Il Messaggero	17/12/2012	UN MANIFESTO PER UNA FORZA EQUIDISTANTE (A.Gentili)	45
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
15	La Stampa	15/12/2012	IL DEBITO SUPERA I 2 MILIARDI (R.Masci)	47

RIORDINO E FUNZIONI CONGELATE PER UN ANNO

Province, nulla di fatto Saitta: "Senza risorse chiudiamo baracca"

ALESSANDRO MONDO

Come prima, meno di prima. Destino beffardo, quello della Provincia di Torino. E delle Province in genere: congelato per un anno il riordino territoriale di cui si è dibattuto per mesi, mantenute le funzioni, tagliati con l'accetta i finanziamenti per assolverle. Un paradosso all'italiana, che sgomenta anche quanti teorizzavano l'inutilità di questi enti.

Non è un caso se tra i più contrariati dalla piega che hanno preso le cose, cioè la mancata conversione del decreto del governo che ridisegnava geografia e funzioni delle Province italiane, c'è Antonio Saitta: il quale, lungi dal rallegrarsi per il binario morto sul quale è stato dirottato il provvedimento

protesta e rilancia l'allarme chiedendo che alle Province vengano almeno garantiti i fondi di cui disponevano prima del falso terremoto istituzionale. È accaduto ieri: «In queste condizioni, nel 2013 il 70% delle Province uscirà dal Patto di stabilità e senza risorse adeguate sarà impossibile provvedere alla manutenzione delle oltre 5 mila scuole superiori e degli oltre 120 mila chilometri di strade provinciali, il 70% della rete nazionale. Non solo il taglio di 1,2 miliardi porterà i nostri enti al dissesto, ma a farne le spese maggiori saranno i cittadini».

Parole meditate da chi ha capito la fregatura: l'assetto istituzionale viene prorogato per un anno, congelando il riordino territoriale, l'azzeramento della giunta e la costituzione Città Metropolitana.

L'unica novità è la tosatura dei bilanci, orfani dei trasferimenti tagliati e delle risorse che, pur raccolte sul territorio, prendono la strada per Roma. «E' il caso del gettito della Rc auto - spiega Saitta -: quest'anno 21 milioni sono andati allo Stato». E con quello garantito dall'Itp, l'imposta di trascrizione al Pra, si combina poco.

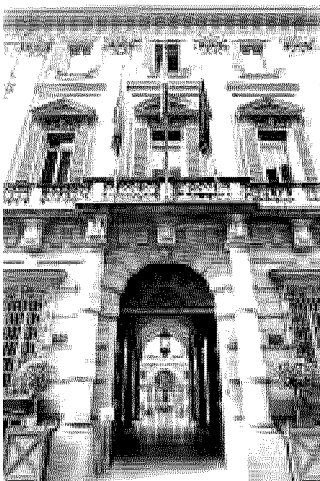
Da qui l'avvertimento lanciato dall'Upi, di cui Saitta è presidente, alla Corte dei Conti nazionale e al Governo. Con una premessa: «Prima o poi arriverà il famoso riordino delle Province ma le funzioni resteranno. Non importa se torneranno alla Regione o se verranno trasferite ad altri soggetti: in ogni caso, bisognerà che lo Stato garantisca le risorse».

Fine, per ora, di una "rivoluzione" che in Piemonte aveva proceduto più speditamente

che altrove. Prima il ridisegno delle Province da parte del Cal: Torino (futura Città Metropolitana), Cuneo, Asti-Alessandria, Provincia del Piemonte Orientale (Novara, Vco, Biella e Vercelli). Poi l'approvazione in Consiglio regionale, con le modifiche del caso: Vercelli-Biella, Novara-Vco. Infine le prime tappe di avvicinamento alla futura Città Metropolitana prevista nel 2014, attraverso l'incontro con i sindaci.

Tutto in stand-by, a questo punto: gli assessori della giunta-Saitta, invece di decadere a fine anno, tornano a svuotare gli scatoloni; restano le vecchie funzioni, svuotate di autorevolezza; ci si affanna per tirare avanti, rastrellando le ultime risorse disponibili nelle pieghe dei bilanci striminziti o attingendo dai risparmi fatti in passato. Ritorno al futuro: se dovesse trattarsi di uno scherzo, sarebbe di pessimo gusto.

**Città Metropolitana
congelata, a rischio
la manutenzione
di scuole e strade**



Palazzo Cisterna



IL PALAZZO SCRICCHIOLA

L'OPPOSIZIONE

IL PD: PRONTI AD ACCELERARE
IL PROCESSO DI APPROVAZIONE
E A MIGLIORARE IL PIANO

L'UPI

IL CENTROSINISTRA CONTRO
L'USCITA DALL'UNIONE
«POI COME CI DIFENDIAMO?»

La Provincia si salva ma cominciano i guai

Salta il numero legale mentre esplose il caso urbanistica

di **MONICA GUZZI**

— MONZA —

LA PROVINCIA si salva dalla chiusura, almeno per ora, ma i nodi si complicano. E non solo per le emergenze di bilancio, con la corsa alle alienazioni per scongiurare il default.

GIOVEDÌ il Pd all'opposizione ha fatto mancare il numero legale in Consiglio. Non è la prima volta che i voti del centrosinistra sono necessari alla Giunta Pdl-Lega, ma ora i giochi potrebbero complicarsi perché sta per arrivare in aula il Piano territoriale di coordinamento provinciale, il Piano regolatore della Brianza, che provoca non pochi mal di pancia nel centrodestra. La Consulta casa del Pdl ha inviato un documento ad Angelino Alfano nel quale annuncia la richiesta ai consiglieri provinciali azzurri di non votare quel piano e, per alcuni, la conseguente messa in mora del presidente della Provincia Dario Allevi, anch'egli Pdl. Tra i firmatari spiccano Gustavo Sellitri, Duccio Battistoni e due sindaci come Pie-

tro Zanantoni (Muggiò) e Riccardo Borgonovo (Concorezzo), oltre alla stessa Annalisa Colombo, consigliere provinciale. La tensione è alta. «Giovedì abbiamo fatto mancare il numero legale. È la terza o la quarta volta che lo garantiamo su questioni determinanti, co-

TENSIONI

Mal di pancia nel centrodestra contro il Piano territoriale proposto dalla Giunta Allevi

me sui debiti fuori bilancio o sulla vendita Sea. Senza quel voto, la Provincia avrebbe chiuso - dice il capogruppo del Pd, Domenico Guerriero -. Giovedì si trattava di votare sull'uscita **dall'Unione province italiane**, come vorrebbero Lega e Pdl. Non siamo d'accordo: la questione del taglio alle province tornerà fuori col nuovo Governo, non ha senso uscire dall'unione proprio quando bisognerebbe rilanciare». Una questione di merito ma anche un messaggio politico, visto che, nonostante i 23 voti

sulla carta, il centrodestra spesso fatica a raggiungere la maggioranza di 19 uomini: «Loro hanno dei problemi sul Ptcp, noi siamo determinanti nel garantire il numero legale - continua Guerriero -. Sembrerà strano, ma questo piano lo stiamo difendendo noi dall'opposizione. Noi ci fidiamo dell'impegno preso dal presidente Allevi. Se lui mantiene la parola siamo d'accordo nel non ostacolare l'iter e cercare di migliorare il piano. Siamo per un'approvazione rapida e per un dialogo continuo dal punto di vista tecnico».

«**L'Upl** non ci rappresenta più. Abbiamo deciso l'uscita come Upl, con tutti i dodici presidenti di provincia: non vorremmo che il Pd facesse obiezioni solo perché il nuovo presidente **Upl** è del loro colore», replica Dario Allevi che invece promette di pigiare sull'acceleratore del Ptcp. «In commissione stiamo andando avanti con un discreto ritmo, discutendo più di 50 osservazioni sulle 150 pervenute. Ogni giorno che passa si consuma una superficie di territorio equivalente a 12 campi di calcio. Bisogna correre».



La consulta casa del Pdl scrive ad Alfano «Quel Ptcp non dev'essere approvato»

— MONZA —

«**IL PTCP** in discussione è stato piegato a logiche contrarie e diverse dal programma politico indicato nella campagna elettorale ed è stato elaborato nella completa assenza di confronto». È la principale motivazione dello stop al piano chiesto dalla consulta casa del Pdl. Ma Dario Allevi tira dritto. «Io questa lettera non l'ho ricevuta - replica il presidente della Provincia, che minimizza i problemi di numero legale del Pdl -. Forse non riusciremo ad approvare il Ptcp entro Natale, ma subito dopo le feste potremo calendarizzarlo. Nel nostro partito la dialettica è sempre accesa, ma noi andiamo avanti per la nostra strada».



Province, la riforma congelata per un anno

Si all'emendamento del governo: gli enti manterranno le funzioni

Si va verso un congelamento della riforma delle Province per un anno. Questo, a quanto si apprende, l'orientamento del governo che con un emendamento al ddl di stabilità punta a far slittare di dodici mesi l'entrata in vigore delle misure del decreto legge «salva-Italia» sulla riorganizzazione delle funzioni delle Province che, secondo alcune interpretazioni, sarebbero andate temporaneamente alle Regioni. La proposta da inserire nella legge di stabilità, che la prossima settimana sarà all'attenzione del Senato, è stata promossa al fine di scongiurare possibili difficoltà nella prosecuzione delle attività degli enti intermedi, dopo la decisione di non convertire in legge il decreto di riforma della Province, voluto dal ministro Filippo Patroni Griffi. In ogni caso, nei giorni scorsi, autorevoli giuristi hanno rimarcato il fatto che il no alla conversione del decreto sul riordino degli enti intermedi non avrebbe comportato alcuna conseguenza. Bisognerà, quindi, verificare se l'indiscrezione troverà conferma

e se, eventualmente, il testo otterrà il via libera definitivo.

Secondo il quotidiano economico-giuridico «Italia Oggi» le funzioni «oggi spettanti alle Province resteranno di loro competenza nonostante la mancata conversione del dl 188/2012 sul riordino». Il ministro Patroni Griffi ha rilevato che la mancata conversione «potrebbe determinare un danno ai cittadini, in quanto le funzioni scuola, viabilità, ambiente, resterebbero senza più un ente titolare a svolgerle». Ma diversi giuristi hanno sottolineato che occorre l'intermediazione delle norme statali e regionali, perché le funzioni attualmente spettanti alle Province siano attribuite a comuni o regioni. «Nelle more della disciplina normativa statale e regionale, le Province non possono che continuare a svolgere le funzioni attualmente loro assegnate», dice ancora il quotidiano «Italia Oggi». Nei prossimi giorni, comunque, se ne saprà di più. Le amministrazioni provinciali sperano anche in una riduzione dei tagli, contando nel ricorso che attraverso l'Upi (Unione delle Province Italiane) presenteranno per ottenere altre risorse.

m.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trend. Secondo il Ciessevi milanese aumenta l'impegno, ma per meno tempo

Volontariato più «saltuario»

Leonora Barbiani

➤ Maggiore impegno, ma più saltuario. È questo il trend del volontariato milanese, quale emerge dal Rapporto 2012 del Ciessevi, Centro servizi per il volontariato, network che riunisce e coordina l'attività di 899 organizzazioni iscritte al registro provinciale. Così, mentre l'Istat fa suonare la campana dell'ultimo giro per la trasmissione da parte delle organizzazioni non profit dei questionari per il censimento (la scadenza è giovedì 20), una radiografia immediata dell'impegno per il bene comune arriva, appunto, dall'ormai tradizionale report del Centro servizi milanese.

La base dati sconta il cronico ritardo di tutte le statistiche sul Terzo settore (il riferimento è al 31 dicembre 2010), ma il trend di fondo è largamente significativo, anche per i numeri, il peso e l'importanza delle attività gratuite svolte

nell'area meneghina.

Secondo la rilevazione, è in aumento del 19,6% (da 11.791 a 14.676) il numero di quanti si impegnano saltuariamente, mentre diminuiscono del 14,3% le persone che svolgono attività "sistematica". Nello specifico, il numero dei "saltuari" è ormai al 35,8% del totale dei volontari. Se, inoltre, a livello nazionale chi svolge attività sistematica dedica in media 5 ore alla settimana, l'impegno scende a 3,3 ore a Milano a provincia.

«L'edizione 2012 della nostra ricerca - dichiara il presidente di Ciessevi, Lino Lacagnina - mostra l'impegno quotidiano e i molteplici sforzi sostenuti dal volontariato milanese, che si trova a fronteggiare una crescente domanda di aiuto, pur con risorse calanti. Eppure, nonostante continui a non vedersi riconosciuto il ruolo di protagonista che gli spetterebbe di diritto, non si ar-

rende e prosegue nella costruzione di una città e di cittadini più solidali e responsabili, anche al prezzo di limitare l'arco d'impegno per le difficoltà dettate dalla crisi».

In effetti gli elementi di criticità rilevati nella ricerca sono parecchi: in particolare, le organizzazioni sottolineano nel 61% dei casi una difficoltà oppure ritardi nelle spettanze da enti pubblici, nel 56% dei casi nel finanziamento da parte di enti privati e nel 54% dei casi nella raccolta fondi in generale.

Quanto alle aree di intervento, sono principalmente cinque: l'ambito sociale (48,2%, con 562 mila utenti); quello sanitario (30,2%, con 715 mila utenti); la sfera culturale; la ricreazione e il tempo libero; l'istruzione, formazione e ricerca. Dato incoraggiante per il futuro, la partecipazione giovanile (al di sotto dei 30 anni) è in forte aumento, facendo regi-

strare un più 16 per cento.

I volontari chiedono, oltre al riconoscimento del proprio ruolo attivo e socialmente utile, anche una formazione adeguata. Anche per questo Ciessevi, in collaborazione con i propri partner (università, enti locali, centri di ricerca, imprese, associazioni) ha dato il via con l'anno accademico 2012-13 ai corsi della neonata Università del volontariato, con regolari crediti formativi.

La formazione conquista, così, un ruolo centrale nelle strategie del volontariato: «Non si può pensare che un'associazione sia basata soltanto su uno spontaneismo di tipo emozionale», afferma Lacagnina. «La formazione è un processo che vogliamo orientare dal basso, per poi far crescere la società verso l'alto». I primi riscontri sulle adesioni all'Università del volontariato sono attesi già all'inizio del nuovo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsia preferenziale per le assunzioni
Il 40% dei posti banditi nei concorsi pubblici a chi è in servizio da oltre tre anni negli uffici statali

I criteri di virtuosità degli enti locali
Entrano rendite catastali e occupazione
Apparato provinciale: riforma rinviata di un anno

Pa, precari «salvi» fino a luglio 2013

Arriva la proroga degli sfratti - Ai comuni 850 milioni - Province: stop elezioni per un anno

Marco Mobili
Marco Rogari
 ROMA

Salvataggio dei precari della Pa fino al 31 luglio 2013. A lanciare la "ciambella" è il pacchetto-proroghe contenuto in uno degli emendamenti presentati ieri al Senato dai relatori della legge di stabilità, che garantisce anche una corsia preferenziale ai lavoratori in servizio da almeno tre anni nelle strutture statali per accedere al 40% dei posti banditi nei concorsi pubblici. Con l'inserimento del mille-proroghe in versione "small" nella "ex Finanziaria" scatta anche lo slittamento (di sei mesi) degli sfratti, di cui beneficeranno in primis le famiglie disagiate. E con altri due emendamenti dei relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl) arrivano il congelamento di un anno della riforma delle province, accompagnato dallo stop per tutto il 2013 a nuove elezioni anche nel caso di scioglimento o decadenza delle giunte, e un allentamento da 850 milioni del patto di stabilità interno per gli enti locali.

Ma nella breve seduta di ieri della commissione Bilancio del Senato (si è conclusa all'ora di pranzo) è arrivato anche il via libera ad emendamenti già depositati da Governo e relatori. A cominciare dal recupero del decreto salva-infrazioni Ue con lo slittamento

al 1° marzo 2013 del termine entro il quale Mps potrà emettere le obbligazioni da vendere al Tesoro, i cosiddetti Monti-Bond, e il decollo dei congedi parentali su base oraria e della fattura elettronica. Approvato anche un correttivo omnibus che decreta lo stop alle ricadute dei tagli lineari della manovra 2010 sulle risorse per l'Expo 2015 (si veda l'articolo a fianco) e che precisa il funzionamento del fondo taglia-tasse inserito dalla Camera nella legge di stabilità: non potrà essere alimentato dal risparmio degli interessi dovuto al calo dello spread e le somme contabilizzate dovranno risultare effettivamente incassate.

Disco verde a un ritocco del Pdl che prevede l'istituzione di un super-commissario ai rifiuti per Roma per un periodo minimo di sei mesi, prorogabili. Approvato poi un ritocco sui beni immobiliari dello Stato: ai fini della loro riqualificazione e riconversione, il locatario e concessionari degli immobili, attribuiti per 50 anni, avrà un diritto di prelazione all'acquisto «al prezzo di mercato». Ok della Commissione anche al correttivo che concede nuove risorse per sostenere imprese e lavoratori autonomi che hanno subito danni indiretti dal terremoto in Emilia Romagna. Resta invece in

naftalina l'emendamento del governo sull'adeguamento alle procedure comunitarie dei contributi alle popolazioni colpite dal terremoto, in particolare Abruzzo, Marche ed Umbria.

La questione sarà affrontata domani alla ripresa dei lavori in commissione, quando saranno esaminati anche gli emendamenti su Comuni (Imu compresa) e Province, ovvero gli ultimi grandi i nodi da sciogliere prima che sulla "stabilità" e sulla legislatura cali il sipario. Anche per questo motivo è probabile la presenza in commissione del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. A meno di sorprese dell'ultima ora, il testo approderà in Aula martedì dove potrebbe essere approvato nella stessa giornata (con la fiducia). Il provvedimento tornerà poi alla Camera per il sì definitivo che dovrebbe arrivare entro il 21 dicembre.

La partita più delicata resta quella sugli enti locali. Ieri il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha definito l'emendamento sul patto di stabilità «un passo nella direzione giusta», ma ha ribadito che senza un significativo alleggerimento dei tagli resta impossibile chiudere i bilanci. Con la proposta di modifica presentata dai relatori ai Comuni arrivano 450 milioni, che salgono a 700 per effetto della riduzione di 250 milioni

di tagli previsti. Le Province potranno invece contare su 150 milioni. La copertura sarà garantita in parte dal solito fondo compensazioni dell'Agenzia delle entrate (la cui prima mission sarebbe quella della restituzione ai contribuenti dei crediti e per un'altra fetta dal fondo coesione). L'emendamento prevede anche alcune novità per la determinazione dei Comuni più o meno virtuosi. Tra i parametri (che già prevedono fabbisogni standard, lotta all'evasione e spesa per il personale) entrano anche le rendite catastali e il numero degli occupati.

Sul fronte della riforma delle Province la palla passa di fatto al nuovo Governo. L'emendamento presentato ieri proroga di un anno il termine fissato dal "salva Italia" per il passaggio delle funzioni ai Comuni e interviene anche sul dispositivo introdotto dalla spending review rinviando il riordino delle Province e la ridefinizione delle città metropolitane.

Quanto alle proroghe, i giudici onorari e i giudici di pace in scadenza potranno mantenere per altri 12 mesi l'incarico. Viene garantita una via preferenziale nell'uso dei fondi alle assunzioni dei magistrati. Nella Guardia di finanza servirà un anno in più per diventare per diventare generale di divisione o di corpo d'armata.

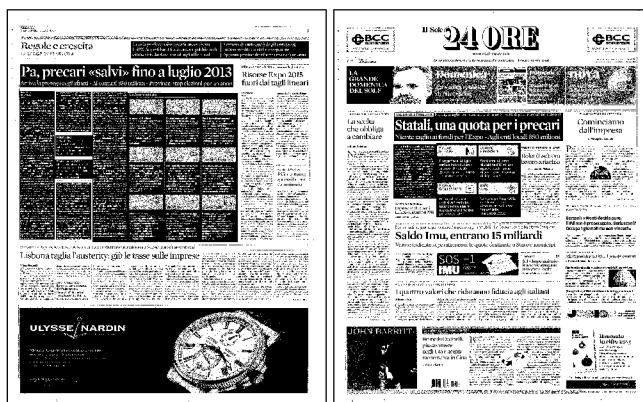
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTI BOND

Slitta al 1° marzo la data entro cui il Tesoro potrà sottoscrivere obbligazioni Mps. Ok a congedi parentali «a ore» e fattura elettronica

FONDO TAGLIA-TASSE

Utilizzabili solo entrate certe: stop ai «risparmi» dal calo dello spread. Immobili dello Stato in vendita dopo 50 anni di concessione



Le ultime modifiche



In arrivo 850 milioni

Un emendamento presentato ieri dai relatori ha stanziato 850 milioni per allentare la morsa del Patto di stabilità interno sugli enti locali. Di questi 450 milioni vanno ai Comuni, 150 alle province, mentre altri 250 servono a ammorbidire i tagli già effettuati. L'intervento non riguarda invece le Regioni



Funzioni prorogate di un anno

Congelata la riforma per il riordino delle province che anche nel 2013 non potranno fare elezioni. La modifica presentata ieri rinvia di un anno il trasferimento delle funzioni ai comuni previsto entro il 2012 dal Dl salva-Italia. In caso di scadenza delle giunte nel 2013 subentrerà un commissario straordinario per la gestione provvisoria



Posti riservati nei concorsi

Ai precari con almeno tre anni di servizio nella Pa potranno essere riservati fino al 40% dei posti nei concorsi. Possibile anche una selezione per titoli ed esami per valorizzare l'esperienza lavorativa svolta. La correzione è stata presentata con il pacchetto "milleproroghe" che prolunga al 31 luglio i contratti in scadenza



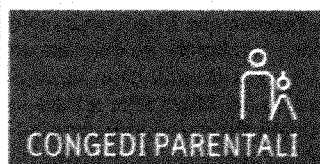
Più risorse alla Cassa in deroga

Via libera alla norma sulla copertura della Cig in deroga. Una dotazione di 1,7 miliardi di cui 200 potenziali. Agli 800 milioni già previsti se ne aggiungono 500 del Fondo europeo coesione, 200 del Fondo decontribuzioni e 240 del fondo Brunetta, quello per gli sgravi ai professionisti, salvo verifica



Esecuzioni bloccate per sei mesi

Blocco degli sfratti per altri sei mesi, con una proposta di proroga in extremis. La sospensione dell'esecuzione «dei provvedimenti di rilascio per finita locazione» per le fasce deboli era stata fissata infatti al 31 dicembre in base al Dl 158/2008 (Misure urgenti per contenere il disagio abitativo di particolari categorie sociali)



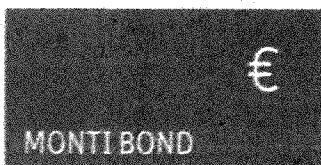
Il permesso diventa «a ore»

Recuperata con un emendamento approvato ieri la norma del Dl salva-infrazioni che prevede la possibilità di congedi parentali «su base oraria». A disciplinarli sarà «la contrattazione collettiva di settore» che definirà anche i criteri di calcolo e l'equiparazione di un determinato monte ore alla singola giornata lavorativa



Stop ai tagli lineari

Approvato l'emendamento che blocca i tagli lineari sull'Expo 2015 e prevede una compensazione con le altre spese rimodulabili del ministero dell'Economia. Per favorire la realizzazione delle opere si potrà utilizzare la struttura tecnica già esistente per la gestione liquidatoria di Torino 2006



Un mese in più per le emissioni

Slitta di un mese, al 1° marzo 2013, il termine entro cui Mps potrà emettere i cosiddetti Monti bond, da vendere al Tesoro, per la ricapitalizzazione. L'emendamento che prevede la proroga ha ricevuto il via libera della Commissione. Il termine era già passato una prima volta dal 12 dicembre al 31 gennaio



Proroga per le «quote latte»

Proroga di sei mesi per il commissario incaricato dell'assegnazione delle quote latte. La norma sposta la scadenza al 30 giugno. Approvato anche l'emendamento che prevede la nomina di un super commissario ai rifiuti per Roma che avrà maggiori poteri per gestire l'emergenza

LEGGI DI STABILITÀ Proroga a luglio per i contratti a termine e il 40% di posti riservati nei concorsi

Statali, una quota per i precari

Niente taglio ai fondi per l'Expo - Agli enti locali 850 milioni

Arriva il salvataggio per i precari della Pa fino al 31 luglio: lo prevede il pacchetto-proroghe contenuto in uno degli emendamenti presentati ieri al Senato dai relatori della legge di stabilità, che garantisce anche una corsia preferenziale ai lavoratori in servizio da almeno tre anni nelle strutture statali per accedere al 40% dei posti banditi nei concorsi pubblici. Con altri due emendamenti scatta il congelamento di un anno della riforma delle Province, accompagnato dal blocco per tutto il 2013 a nuove elezioni anche nel caso di scioglimento o decadenza delle giunte, e un allentamento da 850 milioni del patto di stabilità interno per gli enti locali. Tra le altre misure, decretato lo stop alle ricadute dei tagli lineari della manovra 2010 sulle risorse per l'Expo 2015.

Mobili, Rogari e Monaci ▶ pagina 3

PRECARI DELLA PA



Proroga fino al 31 luglio per i contratti che hanno superato il limite dei 36 mesi. Ai precari il 40% dei posti nei concorsi

COMUNI E PROVINCE



Per allentare il patto di stabilità 850 milioni agli enti locali. Rinvio di un anno per il riordino delle province

PROROGA DEGLI SFRATTI



Proroga di sei mesi degli sfratti per finita locazione in scadenza al prossimo 31 dicembre per le fasce deboli

EXPO 2015



Le risorse per l'Expo 2015 non devono subire ricadute dai tagli lineari imposti dalla manovra del 2010

Le modifiche alla Tares
In attesa della riforma del catasto si applicherà la base imponibile della Tarsu e della Tia

Nuovo rinvio sulle Province
Tra oggi e lunedì l'emendamento che congela per un anno la stretta sulle funzioni

Ai Comuni l'Imu sulle abitazioni

Allo Stato resta il prelievo dello 0,76% sui capannoni: i sindaci potranno alzarlo dello 0,3%

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

L'imposta sugli immobili diventa municipale di nome e di fatto. A prevederlo è un emendamento alla legge di stabilità depositato ieri in commissione Bilancio della Camera dai relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd). La proposta di modifica assegna ai sindaci, a partire dal 2013, l'intero gettito dell'Imu sulle abitazioni. Lasciando allo Stato gli introiti sui capannoni e gli opifici. E sempre alla voce enti lo-

cali vanno registrati i correttivi alla nuova tassa sui rifiuti (la Tares) e l'intenzione - ancora non formalizzata però - di sospendere fino al 2014 la stretta sulle funzioni fondamentali delle Province.

Le novità più giotte e al tempo stesso più delicate riguardano l'Imu. tant'è che la partita potrebbe subire modifiche fino a lunedì. Come annunciato nei giorni scorsi, dall'anno prossimo tutti i proventi del tributo immobiliare finiranno nei forzieri comunali. E ciò per effetto della cancellazione della riserva statale del 50%, introdotta dal decreto salva-Italia di un anno fa sul gettito degli immobili diversi dall'abitazione principale. Una "torta" che la rela-

zione tecnica della Ragioneria generale dello Stato quantifica in 8,3 miliardi per il 2013 e il 2014 e che ora spetterà interamente ai municipi.

L'erario compenserà questa perdita in due modi. In primis otterrà dai Comuni il gettito dell'imposta dello 0,76% (che i sindaci potranno elevare fino all'1,06%) sugli «immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D». Cioè capannoni e opifici. Questo trasferimento reca in sé un vantaggio e uno svantaggio per le aziende proprietarie. Il pro è che l'aliquota base sarà identica lungo l'intera penisola; il contro è che i sindaci potranno solo alzare dello 0,3% il prelievo mentre oggi possono anche ridurlo. Da questa operazione lo Stato si vedrà rientrare dalla finestra 4,4 miliardi. A cui andranno aggiunti i 4,7 miliardi che arriveranno dall'azzeramento del fondo sperimentale di riequilibrio del federalismo e dei trasferimenti erariali fiscalizzati per Sicilia e Sardegna (che nel 2014 scenderanno a 4,1).

Così facendo l'intera operazione Imu sarà a saldo zero per le casse erariali. Anzi dal "dare e avere" appena illustrato, nel 2013, lo Stato ci guadagnerà 890,5 milioni che saranno però devoluti al nuovo «fondo di solidarietà comunale». Una devoluzione conferma-

ta anche per il 2014, seppur in misura ridotta (318,5 milioni). Queste risorse rappresenteranno la prima fidejussioni per il funzionamento del nuovo fondo di solidarietà insieme ai 4,7 miliardi tagliati che, di fatto, resteranno nel fondo di solidarietà finché non arriveranno gli introiti dell'Imu. Dopodiché si avvierà la partita di giro tra Stato e Comuni. Ed è per lo stesso motivo che viene disposto lo slittamento al 30 giugno 2013 del termine per la chiusura dei bilanci preventivi nei municipi.

Il contenitore per la «solidarietà comunale» raccoglierà inoltre l'eredità del vecchio fondo di riequilibrio come "camera di compensazione" tra città ricche e povere; sia il suo funzionamento che il suo ammontare saranno disciplinati da un Dpcm che andrà emanato entro il 30 aprile 2013. In base all'emendamento Tancredi-Legnini il riparto dovrà tenere conto dei fabbisogni standard, della dimensione demografica e territoriale e del gettito effettivo dell'imposta sul territorio.

La stessa proposta di modifica si sofferma poi sulla Tares. Correggendo alcune delle previsioni contenute nel salva-Italia per il tributo sui rifiuti che da gennaio prenderà il posto della Tares. Rinviano ad altro articolo in pagina per i dettagli, in questa sede

ci si può limitare a segnalare, da un lato, la precisazione che, fino alla riforma del catasto, si continuerà a usare la base imponibile di Tarsu e Tia e, dall'altro, lo slittamento di un anno della riscossione diretta della Tares da parte del Comune.

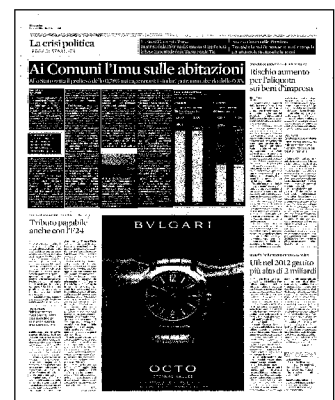
Restando in zona enti locali bisognerà attendere tra oggi e lunedì per lo scioglimento di un paio di nodi. A cominciare dall'allentamento del patto di stabilità invocato dagli amministratori locali, ad esempio per gli interventi sul dissesto idrogeologico. Dovrebbe arrivare a conclusione anche la soap opera sulle Province. L'intenzione è quella di "congelare" lo stato di cose presenti in attesa del riordino.

La questione è nota: dopo che la "strana maggioranza" ha deciso di non convertire il decreto 188 in scadenza il 5 gennaio è sorta l'esigenza di coordinare l'articolo 23 del salva-Italia (che azzerava dal 1° gennaio 2013 le funzioni degli enti di area vasta) con il 17 della spending (che invece restituisce loro, ma solo a riordino avvenuto, i compiti in materia di trasporti, ambiente e scuola). Ora un emendamento dei relatori, dato per imminente, dovrebbe fermare le macchine per un anno. E, al contempo, evitare lo scioglimento dal 1° gennaio delle Giunte previsto dal Dl 188.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PARTITA DI GIRO

Il gettito dell'imposta immobiliare andrà interamente ai sindaci in cambio del taglio del fondo di riequilibrio



Lo scambio sull'Imu

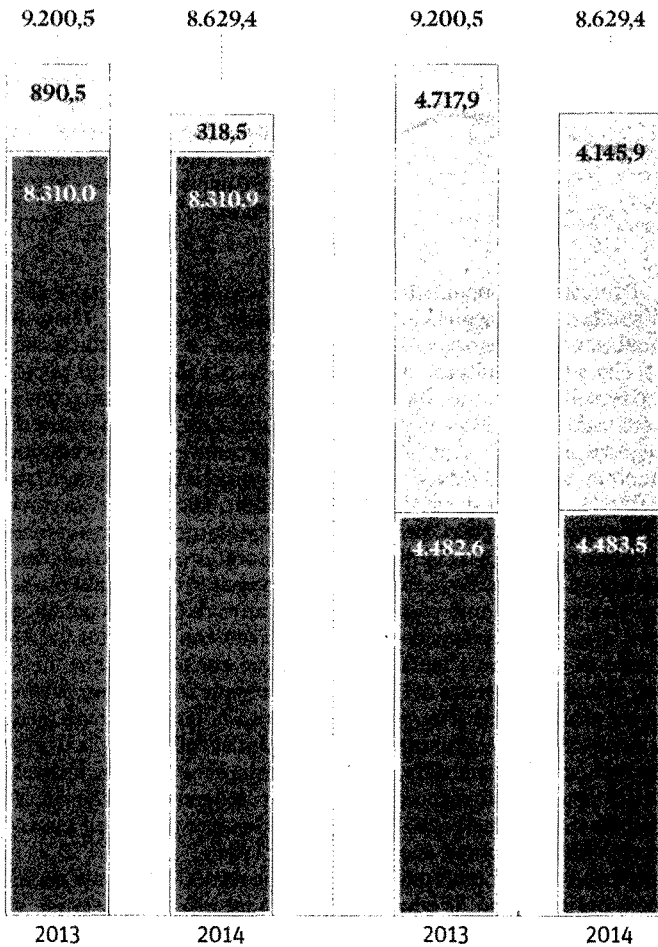
Dati in milioni di euro

AI COMUNI

- Ripristino trasferimenti
- Ex quota statale Imu seconda casa

ALLO STATO

- Taglio trasferimenti
- Imu sui capannoni



Tares

● In base al Dl 201/2011 dal 1° gennaio 2013 vengono soppressi i prelievi relativi alla gestione dei rifiuti urbani, di natura patrimoniale e tributaria, e viene istituita la Tares. È una tariffa commisurata all'anno solare e alla quantità e qualità media ordinaria di rifiuti prodotti per unità di superficie. Fino alla riforma del catasto la base imponibile sarà quella di Tarsu e Tia

L'Imu sulle abitazioni ai Comuni, quella sulle aziende allo Stato - Via alle ricongiunzioni non onerose

Lavoro e casa, ecco le novità

Fondi alla Cassa in deroga dalla produttività - Sì alla Tobin tax

Pronta la Tobin tax all'italiana, gettito Imu diviso tra Comuni (abitazioni) e Stato (fabbriche); ricongiunzioni ai fini previdenziali senza oneri. Il Senato porta le ultime limature alla legge di stabilità in vista del rush finale della prossima settimana. Tra le novità anche il salvataggio dei fondi per la formazione interprofessionale. Gli ammortizzatori sociali in deroga, infatti, saranno coperti dal fondo per la decontribuzione dei salari di produttività.

Servizi > pagine 2, 3 e 5

I tre cardini dell'accordo sulla legge di stabilità

1 TOBIN TAX	2 RICONGIUNZIONI	3 IMU
Al via la Tobin tax made in Italy: fino a 200 euro per operazioni su derivati; doppia aliquota per il trasferimento di azioni	Ricongiunzioni pensionistiche gratuite per chi è passato dal pubblico impiego all'Inps prima del 30 luglio 2010	Dal 2013 ai Comuni il gettito Imu derivante dalle abitazioni; allo Stato il ricavato dalle fabbriche (capannoni e opifici)

L'imposta Oggi è l'ultimo giorno utile per pagare l'Imu. Ogni famiglia proprietaria di una casa verserà in media 1.216 euro

Le entrate crescono di 47 mila euro al minuto

ROMA — Oggi è l'ultimo giorno utile per pagare il saldo dell'Imu. Per ciascuna famiglia italiana, proprietaria di almeno un immobile, si tratta di versare nel 2012, in media, 1.216 euro a fronte dei 437 del 2011, con un aggravio di costi pari a 780 euro. Questo è il calcolo del Coordinamento Unitario dei Proprietari Immobiliari.

L'imposta sugli immobili con i suoi quasi 24 miliardi d'incasso, secondo l'Ufficio Studi di Confartigianato, ha un peso rilevante nell'impennata della pressione fiscale che nel 2012 raggiungerà il livello del 44,7% del Pil, salendo di 2,2 punti in un solo anno: il secondo aumento per intensità negli ultimi 22 anni dopo quello del 1993 (+2,4%). Il ritmo di cresci-

ta delle entrate, misurato da Confartigianato, è quest'anno di 47.238 euro al minuto.

Il prelievo da tassazione immobiliare è il maggiore capitolo di entrata dei Comuni, pari al 44% delle entrate tributarie. Già con la prima rata Imu il gettito della tassazione immobiliare cresce del 112,9% e accelera la dinamica delle entrate delle amministrazioni comunali, in salita del 24,9% in dieci anni.

Eppure i Comuni avrebbero gli strumenti per non tartassare i cittadini elevando le aliquote base, come quasi tutti hanno fatto. Confartigianato calcola che, azzerando l'eccesso di personale della burocrazia dei Comuni si potrebbe quasi dimezzare (-42,3%) l'Imu sulla prima casa. E ancora: i 7,7 miliardi di eccesso di spesa dei Comuni in

beni intermedi potrebbero finanziare la riduzione del 58,8% dell'Imu sugli immobili di impresa, portando l'aliquota al 3,9 per mille, pressoché al minimo previsto dalla normativa.

«Da tempo — sottolinea il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti — denunciavamo l'impennata della pressione fiscale sul sistema produttivo. Se vogliamo ritrovare la strada per uscire dalla crisi, è indispensabile intervenire per ridurre la pressione fiscale sulle imprese».

In controtendenza rispetto a questo orientamento, oggi, ultima giornata di lavori della commissione Bilancio del Senato sulla legge di Stabilità, potrebbe essere approvato un emendamento dei relatori che allenta il Patto di stabilità inter-

no per Comuni ed enti locali, utilizzando le risorse del fondo per restituire i crediti fiscali alle aziende. Una scelta che anche ai relatori deve apparire di difficile spiegazione se si sforzano di scioglierne la portata: la norma «non incide sui diritti delle imprese — assicura Giovanni Legnini (Pd) — perché non viene modificata la struttura dello strumento che continua a essere capiente e in corso anno si potrà sempre verificare la congruità». Si tratta, prosegue infatti Legnini, di un fondo da «oltre 40 miliardi di euro» e per di più la copertura «non incide sulla cassa». Alla discussione finale in commissione potrebbe partecipare il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa sugli immobili

È il maggior capitolo di entrata per i Comuni: rappresenta il 44% delle entrate tributarie

Confartigianato

Il presidente Merletti: «Per uscire dalla crisi è necessario ridurre la pressione sulle imprese»

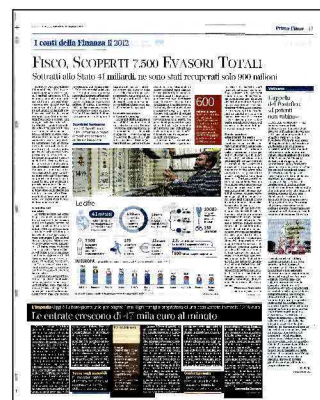
La scadenza

I tempi

Oggi è l'ultimo giorno per versare il saldo dell'Imu senza incorrere in sanzioni

Come pagare

Il saldo si può pagare con il modello F24 o il bollettino postale, disponibile negli uffici postali. In entrambi i casi si può pagare tramite il proprio conto corrente elettronico



Il governo Le misure

Stabilità, l'ultimo assedio Concorsi, il 40% ai precari

Arrivano 3.500 emendamenti, fiducia martedì in Aula

ROMA — E' il giorno delle proroghe e degli sblocchi. La legge di Stabilità si avvia al traguardo travolta da una incredibile valanga di emendamenti (in tutto circa 3.500, gran parte del Pd) con l'amaro sapore di fine legislatura. Per le Province, ad esempio, si prevede l'arrivo di un commissario straordinario in attesa delle elezioni che slittano di un anno. Le risorse derivanti dal calo dello spread finiranno a vantaggio dei saldi di finanza pubblica (per compensare lo sforo dovuto agli emendamenti elettorali) e non nel fondo taglia tasse. A ridurre le imposte dovrà pensarci il nuovo inquilino di Palazzo Chigi.

Arriva una nuova proroga di sei mesi degli sfratti mentre ai precari con almeno tre anni di servizio nella pubblica amministrazione saranno riservati fino al 40% dei posti banditi nei concorsi. E poi via libera ai contributi a Trenitalia per il servizio pubblico e slittamento al primo di marzo per l'emissione da 3,9 miliardi dei Monti bond per ricapitalizzare il Monte dei Paschi di Siena.

Nel gran ballo di fine mandato, con ritmo accelerato per via delle impreviste dimissioni del Professore, c'è posto anche per nuovi ingressi «in aggiunta alle facoltà assunzionali già previste» nel nutrito battaglione degli avvocati dello Stato entro il tetto di 272 mila euro a decorrere dal 2013. Ma il governo è contento. Nei corridoi di Palazzo Chigi si fa osservare che per la prima volta nella storia di un «ciclo elettorale» — cioè l'ultima finanziaria prima del ricorso alle urne — i saldi sono stati rispettati. Naturalmente, nel sottile gio-

co del *do ut des* tra esecutivo tecnico e maggioranza parlamentare, il divieto alla sfioratura è stato difeso cedendo a qualche richiesta non proprio condivisibile. Tra gli emendamenti «pesanti» anche quello che allenta il Patto di stabilità interno, concedendo 850 milioni di euro agli enti locali (450 ai Comuni, 150 alle Province e 250 alle Regioni): un cifra comunque giudicata non sufficiente dai governatori e dai sindaci che chiedono l'abolizione dei due miliardi di tagli previsti dalla *spending review*. E lunedì previsto nuovo round per evitare in zona Cesarini le dimissioni in massa preannunciate dai sindaci.

Se l'agenda verrà rispettata, martedì la legge di Stabilità salta per il triennio 2013-2015 a 40,2 miliardi di euro, sbarcherà in Aula del Senato per ottenere la fiducia. Poi il provvedimento passerà alla Camera per la terza lettura il cui «sì» finale dovrebbe arrivare dopo il 21 dicembre, termine ipotizzato dal Quirinale per sciogliere le Camere già sabato 22.

Nella corsa all'ultimo emendamento molte le novità in arrivo, come quella per i neogenitori che potranno contare sul congedo a ore, al pari di quanto accade in Europa. Altra novità che finalmente approda anche in Italia è la fattura elettronica. Spunta un originale super commissario per la gestione dei rifiuti di Roma, collocato nella zona «favori» dal leghista Massimo Garavaglia «perché ai commissariamenti seguono sempre finan-

ziamenti statali».

Salvataggio *in extremis* anche per l'Expo di Milano, i cui fondi non vengono più tagliati. I giudici onorari e i giudici di pace, che sarebbero dovuti scadere a fine anno, potranno mantenere per altri 12 mesi l'incarico, mentre viene garantita una via preferenziale nell'uso dei fondi alle assunzioni dei magistrati. Stretta invece per i generali della Guardia di Finanza: sarà necessario infatti un anno in più di permanenza nel grado precedente per diventare generale di divisione e generale di corpo d'armata. Per consentire il varo del piano «Valore Paese», lanciato dall'Agenzia del Demanio una norma prevede che dopo la concessione di 50 anni, il locatario di un immobile pubblico abbia diritto di prelazione «a prezzo di mercato».

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,9 miliardi di Monti bond necessari per ricapitalizzare Mps

Che cosa cambia**No taglia tasse**

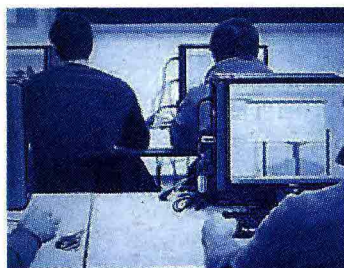
Il risparmio degli interessi dovuto al calo dei tassi sui titoli pubblici non andrà al fondo taglia tasse, cui andranno solo le somme effettivamente incassate.

**Province congelate**

Arriva il congelamento della riforma delle Province: un emendamento rinvia di un anno le elezioni ma nel frattempo ci sarà un commissario.

**Patto di Stabilità**

Per allentare i vincoli del patto di Stabilità interno arrivano 850 milioni in più: 450 milioni per i Comuni, 150 milioni per le Province e 250 per le Regioni.

**I precari**

Ai precari della Pubblica amministrazione, con almeno tre anni di servizio, potrà essere riservato fino al 40% dei posti nei concorsi.

**I Monti bond**

L'emissione dei Monti bond da 3,9 miliardi per il salvataggio del Monte dei Paschi di Siena slitta dal 31 dicembre al primo marzo.

Province, niente riforma e salta anche il voto

Commissari per i Consigli in scadenza nel 2013. Pa, posti riservati ai precari nei concorsi

ROBERTO MANIA

ROMA — Norma salva-precari in arrivo con la legge di Stabilità. Un emendamento presentato ieri dai relatori alla Commissione Bilancio del Senato prevede che per i lavoratori precari della pubblica amministrazione con almeno tre anni di servizio possa esserci una proroga del contratto fino al prossimo 31 luglio. Per questi stessi lavoratori sarà riservato fino al 40 per cento dei posti banditi nei concorsi. Una prima misura per tamponare quella che la Cgil aveva definito «una bomba sociale» composta da circa 260 mila lavoratori con contratti in scadenza e non più rinnovabili nel settore pubblico, in particolare nella scuola e nella sanità.

Ma nell'emendamento di maggioranza c'è anche un'altra novità clamorosa: congelamento per un anno del riordino delle Province con annesso il blocco delle elezioni là dove previste. In tutte le 14

Province in scadenza entro il 2013 sarà nominato un commissario. Sono coinvolte, tra le altre, Roma, Genova, Ancona, Vicenza, Catanzaro. La palla passerà al prossimo governo che sarà obbligato a riaprire il dossier per la riduzione e la razionalizzazione delle Province.

Domani il disegno di legge dovrebbe ottenere il via libera dalla Commissione di Palazzo Madama e martedì l'approvazione definitiva dell'Aula con il voto di fiducia. Il provvedimento dovrà poi ritornare alla Camera, in terza lettura, per il varo conclusivo in calendario giovedì. Subito dopo il Capo dello Stato dovrebbe sciogliere le Camere e indire le elezioni.

La legge di Stabilità è ormai l'ultimo convoglio da prendere al volo dai partiti della «strana maggioranza» per far passare i più svariati provvedimenti. Si è trasformata così in una sorta di legge omnibus con norme che vanno dalla proroga degli sfratti all'allentamento del patto di stabilità interno, dallo

slittamento al primo marzo 2013 dei termine entro cui il Monte dei Paschi potrà emettere le obbligazioni (i Monti-bond) da vendere al Tesoro, fino all'istituzione di un supercommissario per i rifiuti a Roma.

L'emendamento presentato dai relatori dà un po' d'ossigeno agli enti locali, ammorbidendo il patto di stabilità interno. Sono stati stanziati 850 milioni, da dividere tra Comuni e Province: 450 milioni ai primi, 150 alle Province, mentre 250 milioni serviranno a ridurre i tagli già effettuati. I senatori chiedono più risorse e non solo esclude novità da parte del governo. Solo un primo passo, secondo l'Anci, l'associazione dei Comuni. «È un passo che va nella direzione giusta — ha detto il presidente dell'Anci sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio —, ma per i bilanci dei Comuni non è questa la soluzione. Vanno rivisti i tagli della spending review: se continueranno ad essere lineari i bilanci continueranno a non qua-

drare». E non ha di nuovo escluso «azioni clamorose» contro il governo il sindaco di Roma, Gianni Alemanno che, tuttavia, ha incassato ieri, nonostante le proteste della Lega Nord, un emendamento per l'istituzione di un supercommissario (con più poteri rispetto a quello attuale e in carica per sei mesi) per la gestione delle discariche per lo smaltimento dei rifiuti nella Capitale vicinissima a una condizione di vera emergenza.

I risparmi che si potranno ottenere con il calo dello spread e la riduzione dei tassi sui titoli pubblici non andranno ad alimentare il fondo per la riduzione delle tasse. «Expo 2015» viene esonerato dai tagli lineari previsti dalla spending review, mentre per i neo-genitori saranno possibili i congedi parentali a ore. In arrivo, infine, la fattura elettronica insieme a un nutrito pacchetto di proroghe (dalle sanzioni sugli spot relativi ai giochi in denaro agli incarichi dei giudici di pace).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

TASSE
Il fondo taglia-tasse non verrà più alimentato con i soldi ottenuti grazie al calo dello spread. E tagli solo con risorse davvero incassate.

EXPO 2015
Niente tagli lineari per le somme già stanziate per l'Expo di Milano, corsia preferenziale per le opere del Piano industriale.

SFRATTI
Vengono posticipati di altri 6 mesi, sarà il nuovo governo a stabilire quando dare corso agli sfratti forzosi.

RIFIUTI
Il governo nominerà un supercommissario per gestire l'emergenza rifiuti di Roma. In carica per 6 mesi, ha poteri straordinari.

La legge di Stabilità diventa un decreto omnibus: rifiuti, expo e 850 milioni agli enti locali

I numeri

75%
L'ASPI
Nei primi 6 mesi garantisce il 75% dello stipendio medio.

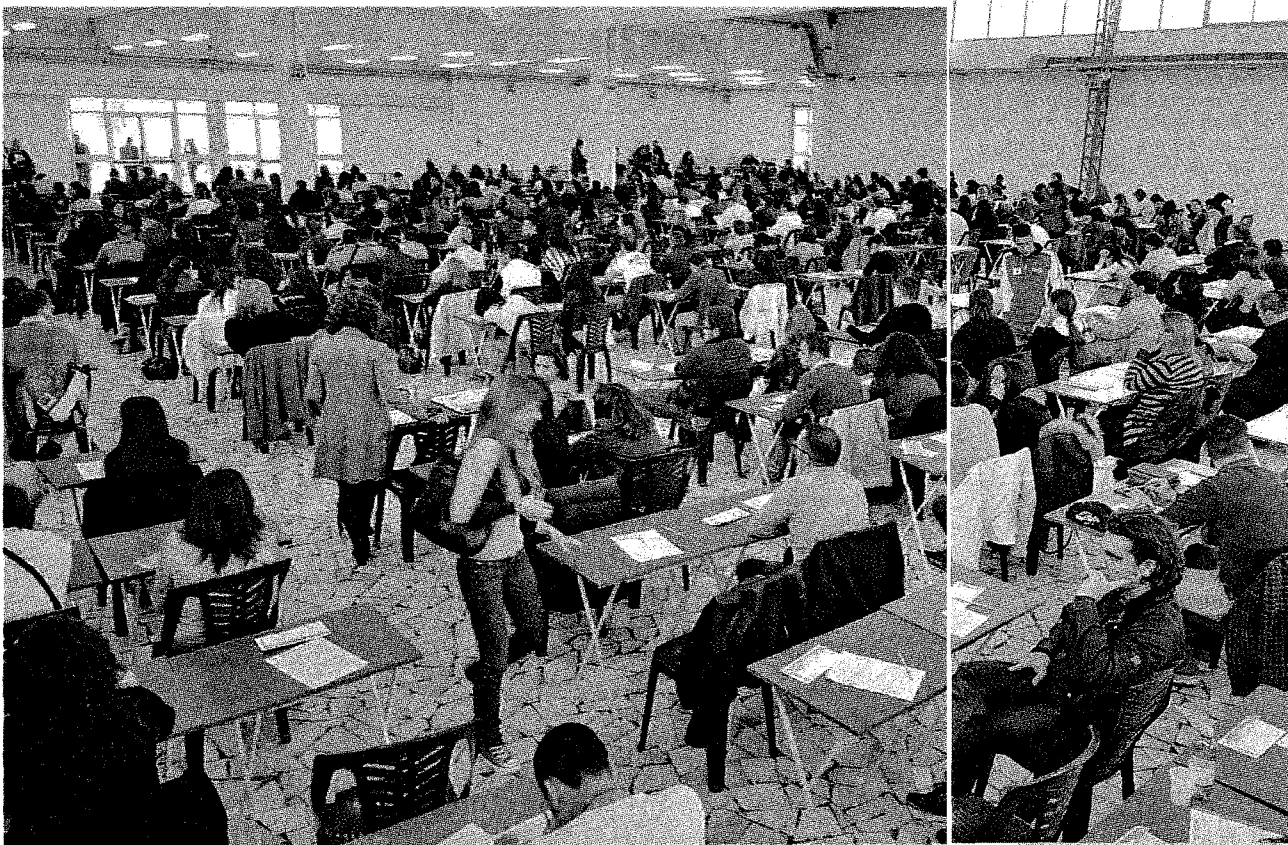
1,3%
LE AZIENDE
L'Aspi è finanziata con un'aliquota dell'1,3% della retribuzione.

62 e 3 mesi
LE DONNE
Le dipendenti potranno andare in pensione una volta raggiunta questa età.

66 e 3 mesi
GLI UOMINI
Questo il nuovo tetto per gli uomini che puntano alla pensione di vecchiaia.



ANCI
Graziano
Delrio,
presidente
dell'Anci,
l'associazio-
ne dei
Comuni
italiani, e
sindaco di
Reggio Emilia



Ai lavoratori posti riservati nei concorsi
Province, salta il voto
Scattano aiuti ai precari
MANIA A PAGINA 26

A Comuni e Province 850 milioni

Un emendamento prevede più soldi agli enti locali per allentare il patto di Stabilità. L'Anci: bene ma non basta

FLAVIA AMABILE
ROMA

I comuni e le province lo chiedevano da molto tempo, ma il governo dei tecnici non aveva preso in considerazione i loro appelli. L'ha fatto il Parlamento, riuscendo a varare un allentamento al patto di stabilità interno, l'accordo raggiunto per mettere sotto controllo l'indebitamento netto degli enti territoriali (regioni e enti locali) obbedendo ai vincoli imposti dall'Ue.

È un altro colpo messo a segno dalla lobby degli enti locali dopo la sterilizzazione degli effetti del decreto legge sui tagli alle province che contiene una proroga del termine di riordino e redistribuzione degli enti.

Tra gli emendamenti previ-

sti dall'esame della commissione Bilancio del Senato, infatti, c'è anche una norma che prevede 850 milioni da dividere tra comuni e province. Lo ha annunciato il relatore del disegno di legge di stabilità, Giovanni Legnini.

In particolare, 450 milioni andranno ai Comuni e altri 150 alle province e altri 250 serviranno ad ammorbidire i tagli previsti. «Al governo chiediamo di più, siamo insoddisfatti», spiega però il relatore. «Il governo deve fare l'impossibile per migliorare le norme attenuando i tagli di comuni e province, fornire risposte alle regioni sulla sanità e dare risposta ai piccoli comuni che dal primo gennaio dovranno entrare nel patto di stabilità interno. Non ce la faranno».

Giovanni Legnini, in realtà, sa bene di aver ottenuto un buon risultato ieri. «Abbiamo calato nuovi assi nella legge di stabilità», ammette. Ma non basta, non intende accontentarsi degli 850 milioni in più e chiede una proroga all'applicazione del patto per i circa 5mila enti locali con meno di 4mila abitanti che dal prossimo anno dovrebbero rientrare nei vincoli di bilancio stabiliti.

I comuni infatti, in realtà, non sono soddisfatti. «E' un passo che va nella direzione giusta ma per i bilanci dei Comuni non è questa la soluzione», spiega il presidente dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, Graziano Delrio. «Noi abbiamo chiesto una ridiscussione delle regole del patto di stabilità mentre per quanto ri-

guarda i bilanci comunali si tratta di rivedere i tagli della spending review: se continueranno ad essere tagli lineari i bilanci continueranno a non quadrare».

Il taglio lineare ammonta a 2 miliardi e i sindaci hanno chiesto di fare marcia indietro al governo proponendo in alternativa una tassazione sul gioco d'azzardo.

Gli 850 milioni non bastano anche per Gianni Alemanno, sindaco di Roma, che annuncia proteste clamorose. «Apprezziamo lo sforzo del governo ma non basta. Senza azzerare i 2 miliardi di spending review, i Comuni nel 2013 non chiuderanno i loro bilanci. Se Governo e Parlamento non approveranno una norma di questo genere saremo costretti a forme di protesta clamorose».

[F. AMA.]

450
milioni

Degli 850 milioni previsti dal nuovo emendamento più della metà dovrebbe andare ai Comuni

150
milioni

È la quota che andrà alle Province secondo le ultime modifiche alla legge di Stabilità

250
milioni

Serviranno ad alleggerire i tagli agli enti locali, circa due miliardi secondo il piano del governo



Fassino: "Sugli enti locali Monti mi ha deluso"

Il sindaco: Torino riuscirà a evitare il commissariamento

Intervista



LUIGI LA SPINA
TORINO

Il sindaco di Torino, città che l'anno scorso ha sfiorato il patto di stabilità, rassicura i cittadini sulle possibilità di un rientro nei parametri previsti per evitare il commissariamento del Comune. Piero Fassino, però, critica il governo Monti per la sua politica nei rapporti con gli enti locali, accusandolo di far pagare la crisi soprattutto a Comuni, Province e Regioni.

Sindaco, Torino riuscirà a rientrare nel patto di stabilità o arriverà il commissario?

«E' un momento difficile, certamente, ma non siamo disperati. Ci sono le condizioni per rientrare nel patto e, così, riusciremo a restituire all'amministrazione condizioni di sicurezza e di serenità».

Con un indebitamento molto pesante e in un momento in cui il mercato non favorisce chi vuol vendere una parte del patrimonio pubblico, l'impresa pare davvero ardua.

«Per capire come sarà possibile, dobbiamo partire dall'inizio. Quando sono diventato sindaco, l'indebitamento era di 3,3 miliardi, più alcune centinaia di milioni per le esposizioni a breve. Il primo, coperto da mutui, lo stiamo pagando e lo pagheremo, anno dopo anno. Il secondo, quello a breve, più preoccupante perché paghiamo tassi alti, lo ridurremo attraverso le dismissioni».

Perché non cercate anche di ridurre le spese...

«Lo abbiamo fatto. Innanzi tutto, abbiamo messo il bilancio in sicurezza, eliminando le entrate straor-

dinarie e le una tantum: erano 144 milioni nel 2010, erano salite a 190 nel 2011, ora sono 26 e nel 2013 saranno zero. Tutto il bilancio, d'ora in poi, sarà costituito da entrate ordinarie e ripetibili. La spesa corrente è stata ridotta di 45 milioni. In tutte le grandi città, la spesa per il personale si aggira sul 40-50 per cento del totale, a Torino è del 35. Quest'anno, l'abbiamo ridotta del 5 per cento».

Rispetto alla previsione di incasso, le parziali privatizzazioni che vi accingete a concludere sono piuttosto deludenti. E' logico, quando il venditore è con l'acqua alla gola, che l'acquirente ne approfitti. Non

potete scaglionare nel tempo le cessioni, per evitare di farle tutte insieme e in un momento così sfavorevole?

«Ma io devo costituire una massa critica che mi faccia rientrare nel patto. Siamo partiti subito dopo averlo sfiorato l'anno scorso, ma le procedure sono così farraginose e il quadro normativo è così lacunoso che è un miracolo se ci siamo arrivati adesso. La verità è che solo noi stiamo facendo le privatizzazioni, gli altri Comuni ne stanno solo parlando».

La dismissione ambientale è andata abbastanza bene, ma le offerte per l'aeroporto e per il trasporto locale sono molto lontane dalle previsioni.

«Quelle previsioni, però, erano state fatte un anno fa e, da allora, il contesto economico è ulteriormente peggiorato. Tutte le compagnie aeree tagliano voli e rotte...».

Se è per questo, la "Ryanair" ha tagliato molte destinazioni proprio da Torino...

«Ma le ha tagliate dappertutto, anche a da Bergamo, a da Venezia. L'Alitalia è in difficoltà, la Sea, la società aeroportuale di Milano, è stata valutata il 40 per cento di meno rispetto all'anno scorso, "Sintonia", la società dei Benetton, minaccia di lasciare Fiumicino. E' evidente che anche noi soffriamo questa situazione».

La valutazione delle Ferrovie per Gtt, l'azienda dei trasporti, è altrettanto deludente.

«Abbiamo chiesto agli advisor una valutazione, ma, anche in questo ca-

so, le condizioni sono ben diverse da quelle di un anno fa. Occorre ricordare che lo Stato ha operato robusti tagli ai fondi per il trasporto locale e i compratori, oggi, non guardano tanto al valore del patrimonio, quanto ai flussi finanziari e alla redditività. Comunque, anche non considerando i 70 milioni di Gtt, su cui dobbiamo ancora fare approfondimenti, e con altre dismissioni, arriveremo a incassare quei 230 milioni che ci consentiranno di rientrare nel patto. Tutto questo, senza ridurre l'offerta dei servizi ai cittadini. A Torino, non c'è un bambino in meno in un asilo o in una scuola materna».

Certo, Chiamparino le ha lasciato una eredità di debiti molto pesante. Glielo rimprovera?

«No. Non getto la croce su Chiamparino. Il nostro debito è, in gran parte, un debito per investimenti, non per spesa corrente. Torino e Catania hanno un livello di indebitamento analogo. Ma noi abbiamo la metropolitana, il passante, il termovalorizzatore, gli impianti olimpici, le nuove strutture universitarie e tante altre cose, a Catania non c'è nulla di tutto ciò. La stortura è proprio come è stato concepito il patto di stabilità, un patto iniquo, perché non distingue chi si è indebitato per investire e chi ha dilapidato in spesa corrente».

Lei è rimasto deluso da rapporto con il governo Monti?

«Ritengo che abbia fatto un ottimo lavoro sul piano del risanamento e abbia restituito credibilità all'Italia, ma, sul piano dei rapporti con gli enti locali, sono deluso perché non ha cambiato la politica dei governi precedenti. Come quelli, ha pensato di ridurre la spesa pubblica totale facendo pagare il conto ai Comuni, alle Province e alla Regioni».

Dunque, neanche un governo tecnico è riuscito a cambiare?

«Non si riesce a mutare rotta, perché è sempre più facile scaricare sugli altri i sacrifici. Ma c'è una differenza: quando un ministro cancella una spesa dal bilancio del suo dicastero, muta una cifra, quando lo faccio io, incido sulla carne viva della gente».

Ha detto

Primo cittadino

Piero Fassino, sindaco di Torino dal maggio 2011 è alle prese con la riduzione del forte indebitamento della città

I TAGLI

Quando un ministro cancella una spesa dal bilancio cambia una cifra, quando lo faccio io, incido sulla carne viva della gente

PRIVATIZZAZIONI DIFFICILI

Le previsioni di incasso erano del 2011, da allora l'economia è peggiorata. Ma Torino è l'unico Comune che le fa davvero

UN CRITERIO SBAGLIATO

Il Patto di Stabilità è iniquo perché non distingue tra chi spende per investire e chi dilapida per spese correnti

I DEBITI DI CHIAMPARINO

Non getto la croce su di lui, abbiamo un indebitamento come quello di Catania, ma noi abbiamo ottenuto tante cose che loro non hanno



I dati 2011 nell'ottavo Rapporto sulla finanza locale degli istituti di ricerca regionali

Enti locali, la spesa va a picco

Investimenti -10% sul 2010, giù anche uscite correnti

DI MATTEO BARBERO

Cala drasticamente la spesa degli enti locali, non solo quella per investimenti, ma anche quella di parte corrente. Per far fronte ai crescenti tagli decisi dal centro, province e comuni stanno spingendo su tributi e tariffe, ma l'aumento della pressione fiscale potrebbe non essere sufficiente a garantire il mantenimento degli attuali livelli di servizi erogati ai cittadini.

È un quadro a tinte assai fosche quello che emerge dall'ottavo rapporto sulla finanza locale curato dagli istituti di ricerca regionali (IRES Piemonte, IRPET Toscana, SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, EUPOLIS Lombardia, IPRES Puglia e LIGURIA Ricerche) e presentato a Roma.

Il volume (elaborato con il coordinamento scientifico del

direttore dell'Istituto di studi sui sistemi regionali, federali e sulle autonomie del CNR, Stelio Mangiameli) analizza l'andamento delle entrate e delle spese dei livelli decentrati di governo.

Nel 2011, la dinamica della finanza locale subisce un mutamento rispetto agli anni precedenti. Infatti, quasi tutte le variazioni da positive divengono negative. Si riducono in valore assoluto non solo gli investimenti (-10% rispetto al 2010), ma anche la spesa corrente (-1%). Il calo interessa tutti i comparti, con la sola eccezione delle regioni per quanto concerne la spesa corrente (a causa dei trasferimenti agli enti del settore sanitario).

È un mutamento di segno che verosimilmente è destinato a protrarsi nel 2012 e nel 2013, a seguito delle misure comprese nelle ultime manovre di finanza pubblica.

Per compensare gli effetti di queste ultime (che hanno imposto pesanti riduzioni delle spettanze e inasprimenti del Patto di stabilità interno), governatori, presidenti di provincia e sindaci agiscono con decisione sui tributi e sulle tariffe di loro competenza.

I risultati in termini di gettito, tuttavia, non sono esaltanti, a causa della diffusa contrazione delle basi imponibile per effetto della crisi: le entrate tributarie crescono solo del 5%, un dato inferiore rispetto al calo dei trasferimenti correnti (-8%).

Ecco perché, malgrado l'aumento della pressione fiscale a livello locale (più che raddoppiata rispetto al 2008), si registra ovunque la tendenza alla contrazione dei servizi, oltre che alla revisione delle relative modalità di offerta.

Il rapporto, peraltro, evidenzia anche la diversità delle strategie seguite nelle varie aree del Paese: mentre

al Nord si preferisce intervenire sulla spesa corrente, al Centrosud si agisce più pesantemente su quella in conto capitale.

Alla generalizzata riduzione dei pagamenti per investimenti non corrisponde, però, un'analoga contrazione degli impegni, con il conseguente accumulo di residui passivi e ed allungamento dei tempi di pagamento dei fornitori.

Unica isola felice in questo panorama sempre più disastroso gli enti delle regioni a statuto speciale del Nord, che rimangono tuttora poco coinvolti dalle profonde riforme che stanno investendo il Paese e non sono chiamati a contribuire sostanzialmente allo sforzo di rientro della spesa pubblica.

Peccato che la riforma dell'ordinamento delle autonomie differenziate sia da tempo stata estromessa dall'agenda politica.

—©Riproduzione riservata—■



Polillo: «Niente deroga al rigore riempiti solo vuoti d'organico»

L'INTERVISTA

ROMA Una montagna di emendamenti, una legge di stabilità che ha cambiato la sua fisionomia. Ma non c'è stato l'assalto ai saldi né lo sfondamento delle barriere del rigore nella pubblica amministrazione. «Nel caso dei precari - afferma il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo - con la proroga dei contratti a termine si vogliono solo colmare quei vuoti che sono rimasti aperti in seguito al blocco del turnover e alla riduzione delle piante organiche». E nel caso delle Province «dopo la mancata approvazione del riordino complessivo, era necessario mettere gli enti in grado di funzionare e di non interrompere l'erogazione dei servizi. Si fermano gli orologi di un anno: gli enti che scadono, avranno un commissario e conserveranno la giunta fino al 31 dicembre 2013. Gli altri rimangono in piedi fino a quella data e sarà il nuovo governo a decidere nel frattempo come attuare le norme del Salva-Italia e della spending review. L'auspicio è che avendo a disposizione un'intera legislatura, possa varare una riforma costituzionale che ridisegni tutti i livelli istituzionali intermedi: sono troppi dai quartieri agli Ato, comuni, province, regioni, comunità montane e quant'altro. Così non è più possibile andare avanti». **Slitta di un anno anche l'avvio delle dieci Città metropolitane, protestano i Comuni interessati.** «Il governo è consapevole che con la riforma delle Province ci si muoveva tra Scilla e Cariddi. E tuttavia avevamo un solo anno di tempo per realizzare un intervento a legislazione vigente e quindi con il vincolo della Costituzione. Ora non possiamo fare altro, ma è indispensabile una forte semplificazione».

La proroga per i precari: saltano i vincoli nella pubblica amministrazione?

«Assolutamente no. La norma

servirà a colmare una parte delle vacanze dovute alla riduzione delle piante organiche. Abbiamo calcolato che c'era spazio per inserire circa il 40% dei precari con contratti triennali in scadenza».

Cosa è diventata la legge di stabilità? Una legge omnibus riscritta dalle modifiche di Camera e Senato?

«Era comprensibile, vista l'interruzione traumatica della legislatura, che molte richieste relative ad altri provvedimenti si concentrassero sulla legge di stabilità. La scelta del governo è stata di favorire l'espressione della volontà del Parlamento con un vincolo invalicabile, quello di non modificare i saldi. E devo dire che è stato rispettato da tutti, maggioranza e opposizione. Abbiamo fatto un lavoro enorme, con notevole stress considerando 2.500-3.000 tra emendamenti e subemendamenti. E non è ancora finito».

Non sono troppi?

«Certamente l'auspicio è che questa situazione non faccia da precedente per la prossima legislatura. La legge di stabilità deve tornare alla sua vera funzione, quella di attuare manovre di finanza pubblica. Non può servire, come è successo ora, anche ad assumere 4 avvocati dello Stato. I fondi c'erano e il Mef ha dato parere favorevole, ma non si può ripetere».

Cosa rimane fuori?

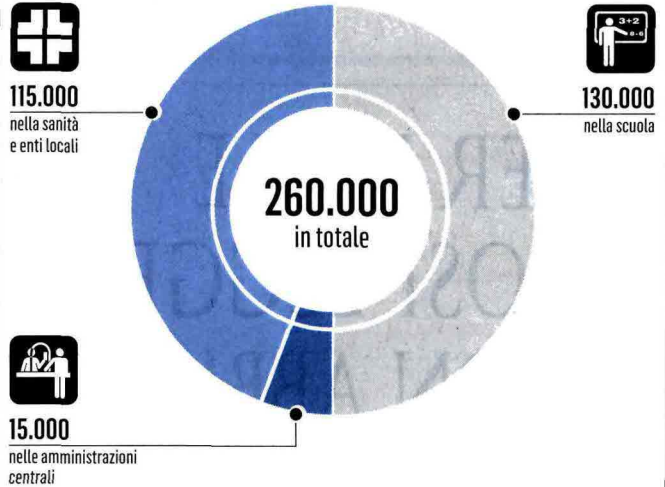
«Per il sisma dell'Emilia Romagna era stato trovato un accordo ai massimi livelli. Ora si vogliono introdurre ulteriori provvidenze ma c'è il problema degli oneri. Così come dobbiamo risolvere la questione delle calamità in Abruzzo, Liguria e Toscana perché lì pende una procedura europea. Per l'Imu ai Comuni si va verso una ripartizione che lascia allo Stato solo il gettito sugli immobili industriali, con più chiarezza e responsabilità dei Comuni».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precari nella Pubblica Amministrazione

I dati diffusi dal ministro Patroni Griffi



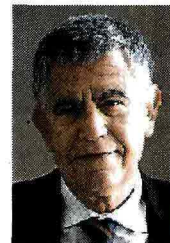
Eccedenze di personale non dirigenziale

7.328 in totale



ANSA-CENTIMETRI

«AL SENATO ASPETTATIVE ELETTORALI MA I SALDI NON SONO STATI TOCCATI»



Legge di stabilità, la riforma delle Province congelata per un anno

► Slitta il riordino delle funzioni dopo l'alt alla nuova mappa

LA CORSA

ROMA Arriverà lunedì il via libera della commissione Bilancio del Senato alla legge di stabilità: il giorno dopo il testo passerà all'aula, dove sarà votato entro la settimana per poi tornare alla Camera per l'ultima velocissima lettura, prima delle vacanze natalizie. Ieri la commissione ha lavorato freneticamente per mettere a punto le ultime correzioni, con i subemendamenti ai testi presentati da governo e relatori. Ma ci sono almeno un paio di temi importanti che fino a ieri sera non erano stati definiti in maniera formale. Il primo riguarda le Province: il governo ha intenzione di rinviare di un anno l'entrata in vigore delle norme del decreto salva-Italia che rivedevano le funzioni di questi enti locali, trasferendone

una parte alle Regioni. Questo perché le novità erano connesse al riordino delle Province stesse, che per ora è invece saltato. Non sarà infatti convertito il decreto legge che ne riduceva il numero (limitatamente alle Regioni a statuto ordinario) da 86 a 51. La speranza dell'attuale esecutivo è che il percorso possa essere ripreso nella prossima legislatura, ma non manca anche in Parlamento chi punta invece a far saltare definitivamente tutto. Per di più c'è anche un problema tecnico da risolvere, perché l'accorpamento tra le Province sarebbe dovuto partire dal prossimo 1 gennaio e questa disposizione resta in vigore fino al 6 gennaio, data in cui - trascorsi i 60 giorni - il decreto non convertito decade.

L'altra probabile novità riguarda l'usuale proroga degli sfratti, richiesta anche quest'anno dai Comuni e che avrebbe dovuto trovare posto nel decreto cosiddetto «milleproroghe» che invece non si farà. Dunque dovrà essere anticipata nella legge di stabilità.

Gli altri capitoli sono chiusi o

in via di chiusura. Dal prossimo anno il gettito dell'Imu andrà ai Comuni, salvo la quota derivante dagli immobili produttivi. Questo passaggio dovrebbe semplificare le procedure per i contribuenti, che attualmente per gli immobili diversi dall'abitazione principale devono dividere il pagamento in due. Il termine per il versamento della prima rata scade dopodomani; si prevede che il gettito annuale del tributo andrà a sfiorare quota 24 miliardi, oltre tre in più di quanto originariamente stimato, a causa degli aumenti di aliquota decisi da molti Comuni. Con lo stesso emendamento è stata rivista la Tares, la nuova imposta comunale su rifiuti e servizi, che sarà così operativa da gennaio: il pagamento avverrà in quattro rate trimestrali a partire da gennaio.

Infine ha trovato la sua forma definitiva la Tobin tax: dal prelievo è stata esclusa la finanza etica mentre l'importo massimo del prelievo per ogni operazione sui derivati potrà arrivare a 200 euro.

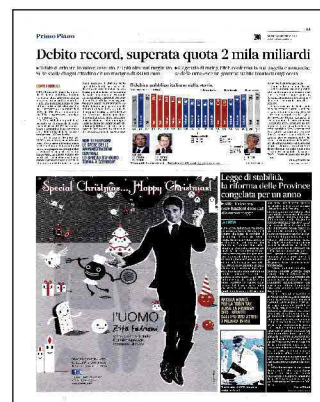
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCORA NOVITÀ PER LA TOBIN TAX VERSO LA PROROGA DEGLI SFRAZZI DALL'IMU 2012 ATTESI 3 MILIARDI IN PIÙ



Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli



È scontro sul terremoto e sui tagli ai Comuni

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Ultimo giorno di esame per la legge di Stabilità in commissione Bilancio al Senato. Alcuni «nodi» si scioglieranno solo sul filo di lana, molto probabilmente nella maratona notturna che si prospetta per stasera. C'è in vista un braccio di ferro durissimo tra parlamentari e governo su un emendamento dell'esecutivo che chiede la restituzione dei contributi da parte delle imprese medio-grandi (le piccole sono state salvate) colpite dai terremoti di Umbria, Marche, Molise e Abruzzo. Pena l'apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Ue. «Non saremo certo noi a chiedere alle imprese un nuovo onere prima di Natale e nel mezzo della crisi, con il rischio di nuovi licenziamenti - attacca il relatore Pd Giovanni Legnini - Chiederò il ritiro dell'emendamento. Se l'esecutivo insisterà c'è il rischio concreto che vada sotto. L'unica vera soluzione è trattare con Bruxelles soluzioni diverse».

LE BARRICATE

Il caso in questione riguarda quelle calamità per cui si decise (per primo fu il governo prodi con l'Umbria) la restituzione del 40% dei contributi sospesi in 10 anni. L'Europa ha giudicato quella misura un aiuto di Stato, e oggi pretende che le aziende rimborsino tutto. Tant'è che per l'Emilia si è decisa la restituzione fu-

tura del 100%. Grazie all'azione dell'esecutivo Monti (in particolare dei ministri Barca e Fornero) sono stati esclusi dal «cappio» imposto da Bruxelles i «piccoli», artigiani e commercianti. Insomma, per un credito fino a 200mila euro non si deve restituire nulla. Sicuramente è un punto che il governo incassa. Ma sul resto l'esecutivo chiede la regolarizzazione, contro il volere dei parlamentari. «Possiamo andare a chiedere oggi somme ricevute anni e anni fa, ad aziende che magari non esistono più? - continua Legnini - E poi diciamolo chiaramente: chi deve pagare? I lavoratori?»

Ma non sarà solo il terremoto a provocare scosse telluriche in commissione. Resta incandescente la partita degli enti locali, con i Comuni ancora sulle barricate, con la minaccia di restituire le fasce tricolori. Ieri è stato il sindaco di Torino a uscire allo scoperto in un'intervista a La Stampa. Piero Fassino attacca a testa bassa l'esecutivo, che applica in modo miope un Patto di Stabilità molto simile a un capestro per le città virtuose. «A Torino nessun bambino ha perso il posto in asilo e nessun disabile ha perso l'assistenza», dicono a Palazzo Civico. Insomma, i servizi tengono, nonostante un «rosso» pesantissimo. «Siamo uno dei pochi Comuni che sta facendo le dimissioni - dichiara Fassino - Abbiamo fatto un bilancio strutturale con entrate che si ripeteranno nel tempo, tagli alla spesa corrente per 46 milioni e investi-

menti per 204 milioni. Non si può valutare una gestione «pulita» come questa, che si ritrova in rosso per le Olimpiadi e per le infrastrutture realizzate, alla stregua di altri Comuni che macinano spesa corrente e non offrono servizi».

Un emendamento già presentato allenta il patto di stabilità dei municipi di 450 milioni e riduce i tagli di altri 250 milioni: nulla rispetto ai risparmi che hanno dovuto affrontare negli ultimi anni. Legnini promette un ulteriore intervento, a firma dei due relatori, in arrivo oggi. Lo stanziamento verrebbe coperto con il fondo per i crediti fiscali delle aziende. Tale scelta «non incide - assicura Legnini - sui diritti delle imprese, visto che il capitolo di bilancio è molto capiente, circa 40 miliardi. E per di più la copertura non incide sulla cassa». Sarebbe certo una boccata d'ossigeno, ma non risolverebbe i problemi strutturali che il patto crea ai sindaci.

Tra le altre proposte, un emendamento Pdl (Bonfrisco) che «salva» le pensioni d'oro dei dirigenti pubblici e applica i «paletti» previsti dal salva-Italia solo a chi ha maturato l'anzianità contributiva successivamente al provvedimento. Un'altra proposta prevede che le mini-imprese (fino a 10 dipendenti) potranno autocertificare l'effettuazione della valutazione dei rischi fino al 30 giugno, avendo così sei mesi di tempo in più. Proroga anche per la lotta ai taxi abusivi, mentre slitta di sei mesi la possibilità di autocertificazione per i cittadini extracomunitari.

● **Legge di Stabilità:**
il governo rischia
una bocciatura
sulla restituzione
degli aiuti a Umbria,
Molise e Abruzzo

● **Fassino contro Monti:**
penalizza gli enti locali

...
**Spunta un emendamento
del Pdl che ripristina
le pensioni d'oro
tagliate dal Salva-Italia**





La legge di Stabilità è stata approvata alla Camera il 22 novembre FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it

L'appello Democrazia paritaria I partiti decidano

È MOLTO VIVA NEL PAESE L'ESIGENZA DI UNFORTE RINNOVAMENTO DELLA «POLITICA», UNITA PURTROPPO a una disaffezione al voto e a una critica generalizzata agli esponenti politici. Non v'è dubbio che le donne hanno un diritto imprescindibile a una rappresentanza che rifletta il loro ruolo nella società attuale, alla quale partecipano a tutti i livelli e in tutti gli aspetti, anche se la politica le tiene troppo spesso fuori dai luoghi decisionali. Inoltre, le donne si sono rivelate meno coinvolte nelle pratiche di scambio e di corruzione sempre più diffuse. Per il duplice lavoro sia nel mondo professionale sia nella cura e educazione dei figli, sono portatrici di un diverso punto di vista sul mondo del lavoro, sui bisogni delle famiglie, sulla emarginazione dei giovani, più in generale sui problemi che oggi angustiano la comunità sociale, essenziali per salvare la convivenza civile e ridisegnare una società a misura di donne e di uomini, che promuova salute, cultura, relazioni pacifiche, qualità della vita, godimento dei diritti.

Più donne nella politica e nelle istituzioni significa dunque di per sé un loro profondo rinnovamento e un maggiore interesse del cittadino nei confronti della res pubblica.

Per queste ragioni le 44 associazioni, gruppi e reti femminili aderenti all'Accordo di azione comune per la democrazia paritaria, in vista delle imminenti scadenze delle elezioni in tre importanti regioni (Lazio, Lombardia e Molise) e di quella per il rinnovo del Parlamento nazionale, rivolgono un pressante appello ai partiti politici attualmente presenti nel Parlamento uscente e/o nelle Assemblee regio-

nali e locali, nonché alle formazioni, ai movimenti e ai promotori di liste «civiche», che si preparano a partecipare alle prossime competizioni elettorali, affinché assumano un chiaro impegno onde favorire, in conformità con il dettato degli articoli 3 e 51 della Costituzione, la presenza paritaria delle donne nelle eligende assemblee. In particolare si chiede:

- a) di presentare nelle liste un numero di candidature femminili pari al 50% dei candidati;
- b) di presentare un egual numero di donne e di uomini quali capilista;
- c) di presentare candidature femminili nel cinquanta per cento dei collegi ritenuti conquistabili;
- d) di invitare i propri elettori ed elettrici, laddove è prevista l'espressione di una preferenza, a utilizzarla con particolare attenzione per le candidate;
- e) di presentare nei «listini» o nelle liste bloccate candidate e candidati in ordine alternato per favorire la elezione di una consistente percentuale di donne;
- f) di far conoscere i criteri di scelta delle candidate e dei candidati alle primarie;
- g) qualora si ricorra, per la scelta delle candidature a elezioni primarie, prevedere la doppia preferenza di genere, come quella regolamentata nella legge 23/11/2012 n.215 («Riequilibrio della rappresentanza di genere nei Consigli e nelle giunte degli enti locali e dei Consigli regionali»); oppure presentare in elenchi separati i nomi dei candidati e quelli delle candidate per poi inserire nelle liste, in ordine alternato, i maggiormente votati/e della lista maschile e di quella femminile.
- h) di assicurare nelle tribune elettorali televisive la presenza paritaria delle candidate e dei candidati.
- i) di rendere pubblico come sia stata realizzata l'utilizzazione della quota dei rimborsi elettorali destinata per legge a promuovere la presenza delle donne in politica;

Riconosciamo che il Parlamento uscen-

te è stato in grado di adottare importanti, (anche se parziali), leggi ispirate al principio di promuovere la partecipazione delle donne nei centri di decisione:

- la legge 23 novembre 2012 n 215 (in G.u n.288 dell'11 dicembre 2012, in vigore dal 26 dicembre 2012) - disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei Consigli e nelle Giunte degli Enti locali e nei Consigli regionali.

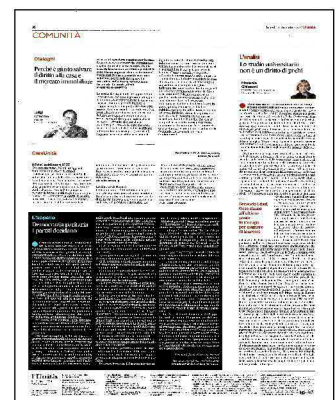
- la legge 120/2011 per la parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate;

- la disposizione, contenuta nella legge 5 luglio 2012 n. 96, che i contributi pubblici spettanti a ciascun partito o movimento politico siano diminuiti del 5% qualora il partito o movimento abbia presentato un numero di candidati del medesimo genere superiore ai due terzi del totale.

Tuttavia lo slancio necessario ad una vera e propria politica paritaria non è avvenuto. È spiacevole ricordare ad esempio che in recenti modifiche delle leggi elettorali e degli Statuti regionali da parte di alcune Regioni non si è provveduto a inserire norme per il riequilibrio di genere e neppure si è, alla data odierna, modificata in tal senso la legge elettorale nazionale.

Le Associazioni firmatarie dell'appello, sottolineando l'importanza del voto femminile, che può avere un impatto notevole come dimostrato nelle ultime elezioni statunitensi, chiedono pertanto, in assenza della modifica delle legge elettorale, che siano i partiti, le formazioni e i movimenti ad adottare comportamenti e atti per garantire una vera e propria democrazia paritaria fin dai prossimi importanti appuntamenti elettorali, cui si apprestano a partecipare.

Seguono le firme di 44 associazioni femminili che aderiscono all'«accordo di azione comune per la democrazia paritaria»



Prefetti d'Italia, gli intoccabili della Repubblica

di Thomas Mackinson

Se n'è parlato per mesi, tra mille polemiche, ma alla fine hanno vinto loro. E' finito su un binario morto il piano di riduzione delle Prefetture che doveva rimodulare la presenza dello Stato sul territorio e garantire risparmi per almeno sei milioni di euro. L'unica misura della riforma che resta in piedi, paradossalmente, è un ulteriore rafforzamento delle prerogative dei prefetti su amministrazioni periferiche dello Stato ed enti locali. Quasi una contro-riforma, con buona pace del primo presidente della Repubblica italiana che al grido "Via il Prefetto" si scagliava contro "la realtà accentratrice dello Stato" tramite l'addentellato napoleonico. Una vana speranza quella del liberale Luigi Einaudi.

SETTANT'ANNI dopo i prefetti sono ancora qui, più in forma che mai. Nulla li ha scalfiti, neppure il governo dei tecnici. Tanto che a ottobre, mentre si parlava di fantomatici tagli, il Viminale bandiva per loro un concorso da trenta posti di cadetto, sui quali si sono fiondati in ventimila. Altrove si taglia, qui addirittura si assume. Un privilegio concesso ai rappresentanti di una casta di Stato rimasta nell'ombra e resistente a tutto. Intoccabili, ben pagati e talvolta impuniti, i prefetti sono un corpo a parte, alta burocrazia che rappresenta il governo sul territorio e per questo tutto può fare e tutto può dire, perfino mortificare un prete anticamorra per non aver dato del "signore"

a un prefetto, come s'è visto in un video che ha fatto il giro d'Italia. Hanno competenze ridotte in materia d'immigrazione e sicurezza, porti d'arma e ricorsi per le multe.

E TUTTAVIA in dieci anni il "corpo prefettizio" è calato di sole 198 unità, versando un contributo di sangue dello 0,03% alle 160mila cessazioni operate nel pubblico impiego. Oggi conta ancora 1.400 dirigenti che allo Stato **costano la bellezza di 120 milioni di euro l'anno**. Le piante organiche straripano, il rapporto tra dirigenti e dipendenti è di 1 a 6, tre volte superiore al resto della pubblica amministrazione: così sbilanciato che non è raro imbattersi in dirigenti che dirigono se stessi.

Succede all'Ufficio V Relazioni esterne, dove un viceprefetto ha ottenuto un incarico di capo ufficio di staff, ma lo staff non c'è. Le retribuzioni vanno dai 57mila euro del vice aggiunto ai 151mila del Prefetto e in 10 anni sono cresciute del 57% contro il

30 degli altri dipendenti pubblici. Compensi che possono "arrotondare" grazie a doppi-tripli incarichi e funzioni di amministratori straordinari, con relative indennità. Dieci sono a capo di comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, con una retribuzione di posizione di 5.760 euro e un ulteriore compenso a carico degli enti locali parametrato sul 50 per cento di quello del sindaco che sostituiscono. Il tutto mantenendo posizione e stipendio presso il ministero. Un vero e proprio secondo lavoro, svolto durante l'orario d'ufficio o mentre sono in pensione (l'80

per cento della retribuzione, per quelli di massimo livello a riposo sono 6.320 euro).

QUELLI che non si accontentano trovano subito un'azienda privata felice di mettere a libro paga ex funzionari pubblici d'alto livello. Il gruppo Ligresti non ne è mai sprovvisto, ma emblematica è anche la storia dell'ex prefetto di Milano, **Bruno Ferrante**. Nel 2006 incassò il voto di 300mila milanesi per dar voce al centro sinistra in Comune. Dopo neppure un anno abbandonò la città, dopo sei ricomparirà a Taranto a redimere i peccati ambientali dell'Ilva. Se proprio non trovano una collo-

cazione, finiscono "fuori ruolo" e - tanto per occuparli - viene affidato loro un "incarico di studio" presso un ministero o presso la Presidenza del Consiglio. Sono 24 oggi e dal ministero ricevono 4.855 euro al mese, più eventuale indennità aggiuntiva attribuita dall'amministrazione di destinazione. Anche Monti non ha potuto sottrarsi a tale pratica e ne ha nominati perfino ai Beni Culturali o agli Affari regionali, turismo e sport.

Una carriera che inizia per meriti e magari progredisce per preferenza politica. Si entra per concorso come "consiglieri" a 57mila euro lordi. L'inquadramento contrattuale - diversamente dagli altri impiegati dello Stato - è ancora regolato in regime di diritto pubblico e permette loro la certezza dell'impiegato statale e i privilegi economico-contrattuali del dirigente privato. Non timbrano il cartellino, ma hanno i buoni pasto, godono di 45 giorni di con-

gedo straordinario e di 15 giorni di cure termali. Saranno poi le frequentazioni istituzionali e politiche talvolta ad aprire ad alcuni il soglio prefettizio: il ministro li propone, il Presidente del Consiglio li nomina. Autorità d'ispirazione monarchica al servizio di una Repubblica.

SONO 1400
E COSTANO 120
MILIONI L'ANNO.
HANNO IL POSTO
FISSO MA
CONTRATTI DA
MANAGER. PIÙ I
DOPPI INCARICHI
GRAZIE A NOMINE
POLITICHE

LA SCUOLA

Piscina, tennis e palestra Un campus da 10 milioni

Roma Finalmente c'è una scuola pubblica che non cade a pezzi, con la biblioteca, i computer e pure l'aula magna. Certo, tenerla in piedi costa 10 milioni di euro l'anno ma sono soldi ben spesi, perché da quel cancello esce l'élite della classe dirigente dello Stato. Il campus dei prefetti è sulla Cassia Veientana, a nord di Roma. Intorno, ville esclusive con cancelli imponenti e filo spinato. Al 386, nel cuore del Parco di Veio, c'è il nido dove piccoli prefetti d'Italia nascono e crescono. Si chiama **Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno**. Ssai sulla targa tirata a lucido dopo l'inaugurazione del nuovo anno accademico alla presenza del ministro. In realtà le strutture sono due, perché la scuola è così esclusiva che ha una propria sede di rappresentanza in Piazza Trevi a Roma. Ma torniamo sulla Veientana, a quella palazzina giallo crema che dal 1980 sforna prefetti in erba. Chi si aspettasse un ambiente disadorno, come accade

in tutte le scuole pubbliche, resterebbe piacevolmente sorpreso. Ad accogliere gli ospiti su un'area di 19 ettari, oltre a una gigantesca aula magna da 600 posti, ci sono campi da tennis, piscina coperta, palestra e anche l'eliporto. Non manca una bella mensa e aiuole sempre curate. L'aria che si respira potrebbe ricordare quella di circoli nobiliari o militari di stampo angloamericano. Gli arredi sono curatissimi, quadri d'autore impreziosiscono la prestigiosa hall che accoglie i cadetti nella periferia capitolina. Tutto per farli sentire a loro agio. Un corpo separato ospita 200 mini appartamenti, 16 aule didattiche di cui 2 per l'informatica.

IN TEORIA la scuola dovrebbe rivolgere la propria offerta formativa a tutti i 20mila dipendenti del Viminale, nella pratica però la maggior parte delle attività didattiche, seminari e convegni girano intorno al solo "corpo prefettizio", circa 1.400 persone in Italia, e a poche decine di aspiranti prefetti e dirigenti. I corsisti che hanno messo piede alla Ssai nel 2011, in effetti,

sono stati solo 4mila, magari per moduli di una settimana o poco più, a fronte di **6 milioni di costi di personale e 4,6 di gestione**. Striminzito, per contro, il budget per la formazione del personale contrattualizzato del ministero che nel 2012 è stato di soli 154mila euro a fronte di 20mila dipendenti dell'amministrazione civile. Questo sbilanciamento, inversamente proporzionale al rapporto numerico delle due categorie, è da tempo oggetto di proteste da parte delle sigle sindacali. L'Unsa, per dirne una, non ha firmato l'accordo. Per chi ha vinto il concorso da prefetto il cancello di via Veientana spalanca però le porte del paradiso: i corsisti, subito qualificati come vice-consiglieri a 2mila euro netti al mese, staranno nel campus accademico per 24 mesi, vitto e alloggio pagati. Alla fine del primo anno saranno promossi "consiglieri" e dopo il biennio scatta la promozione d'ufficio a vice-prefetto aggiunto, che è poi il primo grado della carriera a 57mila euro lordi l'anno. E allora lasciano il nido.

Th.Mack.



La scuola per i prefetti a Roma



QUANTO CI COSTI

Le retribuzioni vanno dai 57mila euro del vice aggiunto ai 151mila del Prefetto e in 10 anni sono cresciute del 57%.
A sinistra, il presidente Napolitano alla Scuola dei prefetti

Ansa



Il governo ha rinunciato ai tagli

E' SALTATA la soppressione delle Prefetture dopo che il Consiglio dei ministri ha varato il regolamento che riorganizza la presenza dello Stato sul territorio. Il provvedimento, messo a punto dal



700 chiese nelle mani dello Stato

NON SOLO volanti e commissariati. Nel patrimonio del Viminale ci sono anche 700 chiese e molto altro ancora. Beni che lo Stato ha incamerato a partire dalla seconda metà dell'800 con tesori come

ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, è passato, al Consiglio dei ministri dell'11 dicembre scorso, in una versione edulcorata che conferma il ruolo delle prefetture come organo di rappresentanza unitaria dello Stato sul territorio e prevede accorpamenti dei servizi logistici e strumentali per ridurre le spese. È saltata, invece, quella parte, collegata all'annunciato taglio delle Province, che prevedeva l'eliminazione delle prefetture e questure in 17 Province. In questi territori la presenza dello Stato sarebbe stata assicurata da un "Ufficio presidiario di pubblica sicurezza". In realtà, anche la soppressione delle Province verrà rimandata per lo scioglimento anticipato della legislatura. Con sollievo di tutto il mondo politico.

Santa Croce a Firenze e Santa Maria del Popolo a Roma. Il Viminale è anche proprietario di un castello, di quattro aree boschive e di un patrimonio librario di grande valore, a partire dalla versione latina delle Vite di Plutarco del 1552. Tutto bello, per carità. Peccato che per mantenerlo ogni anno tocchi finanziare con 10 milioni di euro un apposito fondo "Edifici di Culto" che fa capo al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione (affiancato da un apposito cda) e a livello provinciale ai prefetti. Visto lo stato dei conti pubblici e il peso del bilancio del Viminale (20 miliardi di euro), è forse lecito domandarsi perché questi beni non vengano ceduti ai comuni o al Ministero per i beni culturali. E perché non restituire le chiese alla Chiesa, con annessi costi.



Oggi il termine per il pagamento
Attenzione alla correttezza dei calcoli
e all'esatta indicazione dei dati sul modello

Si dialoga solo con il Comune
Eventuali correzioni, compensazioni
e rimborsi si richiedono all'ente locale

Parte la corsa a correggere gli errori

Ultime ore per il saldo Imu e per verificare se ci sono inadempienze o sbagli da sanare subito

PAGINA A CURA DI
Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

Scade oggi il termine per il versamento del saldo dell'Imu 2012 e, in caso di inadempienze o errori, chi non riesce a rimediare in giornata potrà comunque sfruttare l'opportunità del ravvedimento operoso, istituito mediante il quale è possibile ridurre del 30% la sanzione applicabile sugli omessi o carenti versamenti. Anche coloro che avessero già pagato potranno effettuare un ultimo controllo, poiché è sempre possibile provvedere a eventuali integrazioni. Il consiglio vale anche per chi ha utilizzato i modelli recapitati dal Comune, poiché in alcuni casi contenevano qualche inesattezza. Va poi ricordato che eventuali errori scusabili potrebbero non essere puniti, ove imputabili all'incertezza della norma, considerato che questo è il primo anno di applicazione del nuovo tributo. Comunque sia, è opportuno

non focalizzare l'attenzione su due tematiche ben precise: da un lato la correttezza dei calcoli, dall'altro la precisa esposizione dei dati sul modello di versamento.

Il computo

In relazione alla prima questione, è innanzitutto necessario conoscere il contenuto della delibera comunale, poiché le aliquote sono state in molti casi variate rispetto a quelle utilizzate in sede di acconto. L'impatto si ha sia sul tributo sull'abitazione principale e le eventuali pertinenze (con somme di intera spettanza al Comune) sia su quello attinente i fabbricati diversi dai precedenti (in relazione alla quota del tributo che spetta all'ente locale). La variazione, solitamente al rialzo, fa sì che il saldo da versare sia superiore all'acconto, determinandosi (per il 2012) un disallineamento degli importi dovuti, diversamente da quanto accadeva con l'Ici. Non si dimentichi inoltre di prestare attenzione alla corretta qualificazione degli immo-

bili, specialmente alle pertinenze delle abitazioni principali, individuate con differenti criteri nel comparto Imu.

La compilazione

Anche per quanto riguarda la seconda tematica - l'esposizione dei dati sul modello di versamento - non mancano le difficoltà, anzi i problemi segnalati dai lettori vertono principalmente su questo aspetto. Chi utilizza il bollettino postale è facilitato, in quanto non deve verificare la correttezza dei codici tributo, ma solo la corretta collocazione degli importi nei singoli campi, relativi, rispettivamente, al Comune e all'Erario. In tal caso, si farà attenzione alla corretta indicazione del codice catastale del Comune e si utilizzerà un bollettino per ciascun destinatario (ad esempio, uno per l'abitazione principale e un altro per la seconda casa, situata in altro comune). Chi utilizza il modello F24 (sia ordinario, sia semplificato) dovrà in-

vece verificare la corretta ripartizione del tributo tra i vari codici, differenziati non solo per la tipologia di immobile (abitazione principale e pertinenze, altre abitazioni, terreni, aree edificabili eccetera), ma anche per ente destinatario, quindi Comune ed Erario. In ogni caso (bollettino o modello F24) si dovrà anche verificare che l'imposta per l'abitazione principale e relative pertinenze sia esposta al netto della detrazione (base o maggiorata per la presenza di figli), con l'indicazione della riduzione negli appositi campi.

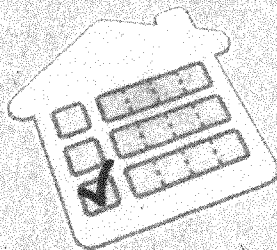
Sempre in tema di abitazione principale, nel campo rateazione del modello F24 va verificata la presenza del codice 0101 (significa che il tributo è versato in unica soluzione). Vero è che il saldo non può essere rateizzato, ma le specifiche tecniche prevedono in ogni caso l'esposizione del dato e la sua mancanza potrebbe determinare lo scarto del modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA CASSA

Ultime ore per pagare il saldo poi la chance del ravvedimento

Ultimo atto per il saldo dell'Imu 2012. Ma in caso di ritardi o errori si apre da domani la chance del ravvedimento operoso (nella versione sprint per il saldo), con una riduzione consistente delle sanzioni sui versamenti omessi o insufficienti.



Pellegrino e Valcarenghi > pagina 4



La rassegna degli errori tipici

Gli errori più frequenti nel versamento dell'Imu e le relative soluzioni

	IL CASO	IL RIMEDIO
1 CODICE COMUNE	In sede di versamento viene indicato il codice catastale di un Comune diverso da quello in cui si trova l'immobile per il quale è dovuto il tributo	È necessario provvedere al controllo ed eventualmente chiedere la rettifica con la corretta attribuzione del codice catastale
2 CODICE TRIBUTO	Indicazione del codice tributo errato (ad esempio 3919 per l'abitazione principale anziché 3912) sull'F24 pur con la cifra corretta	La sistemazione verrà effettuata direttamente dal Comune. L'Agenzia delle Entrate non è competente
3 RATEAZIONE	Mancata indicazione del codice "0101" nel rigo corrispondente al saldo dell'abitazione principale o indicazione del codice ove non richiesta	L'errore dovrebbe essere intercettato in sede di pagamento, ma non pregiudica la correttezza del pagamento effettuato
4 SUDDIVISIONE DEL SALDO	Errore nella divisione dell'Imu tra quota statale e quota comunale, con versamento in eccesso allo Stato e in difetto al Comune	Sono Stato e Comune a provvedere alla regolazione finanziaria. L'Agenzia delle Entrate non è competente
5 CAMBIO DI ALIQUOTA	Versamento insufficiente dell'imposta a saldo per mancato recepimento delle variazioni apportate alle aliquote da parte del Comune	Se non si provvede all'integrazione tempestiva, l'unica via percorribile appare quella del ravvedimento operoso
6 ERRORE SULLA PERTINENZA	Errore sul versamento derivante dall'inesatta applicazione dell'aliquota ridotta a una pertinenza che non è tale ai fini Imu	Se non si provvede all'integrazione tempestiva, l'unica via percorribile appare quella del ravvedimento operoso
7 ACCONTO INSUFFICIENTE	Riscontro del versamento dell'acconto in misura inferiore al dovuto, per un errore di calcolo, a termine ultimo per il versamento già scaduto	Se è già scaduto il termine ultimo per il versamento, l'unica sistemazione appare quella del ravvedimento, con sanzioni ridotte e interessi
8 ACCONTO ECCESSIVO	Versamento dell'acconto in misura eccedente rispetto al dovuto, per un errore di calcolo, oppure per riduzione di aliquota del Comune	Il maggior versamento può essere assorbito mediante un minor pagamento a saldo, oppure chiedendo la restituzione

Province, tagli congelati per un anno

Ammortizzatori rifinanziati: 1,7 miliardi. Sanità, caccia ai "fannulloni"

ROBERTO PETRINI

ROMA — Maratona finale per la legge di Stabilità 2013, l'ultima della legislatura. Un provvedimento che cresce di ora in ora per farsi carico delle partite ancora aperte e dei provvedimenti che non potranno arrivare al traguardo prima dello scioglimento delle Camere: l'approvazione in Commissione slitta a lunedì e nell'aula di Palazzo Madama si arriverà probabilmente martedì 18.

In prima fila tra i testi "recuperati" il tormentato testo di riduzione e accorpamento delle Province: un articolo della legge di Stabilità congela la riforma per un anno, in sostanza per l'intero 2013, e blocca riordino e spacchettamento delle funzioni. Le Province dunque potranno continuare ad operare con la normativa in vigore prima del

tentativo di riforma e spetterà al nuovo governo valutare il tenore del nuovo intervento. Risolva anche la questione delle elezioni, in quanto le Province sono già enti di secondo livello e i vertici dovrebbero essere eletti dai Comuni: in attesa della riforma le 6-7 Province per le quali sono previste le urne in primavera saranno commissariate.

L'altro nodo risolto è quello della cassa integrazione in deroga. «Abbiamo raggiunto un risultato importante», spiega il relatore Giovanni Legnini del Pd. Le risorse per gli ammortizzatori sociali sono arrivate a 1,7 miliardi nel 2013, più del doppio di quanto era riuscita a recuperare la Camera. Sempre riguardo al lavoro dipendente una norma elimina la trattenuta del 2,5 per cento del Tfr degli statali: la norma era stata introdotta dal governo Berlusconi e bocciata dalla

Corte costituzionale. Per ora sono stati messi in bilancio 6-7 milioni per integrare il Tfr di coloro che stanno per lasciare il lavoro ma nei prossimi anni il problema si ripresenterà e si parla di un costo complessivo di 1,6 miliardi.

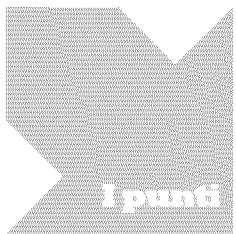
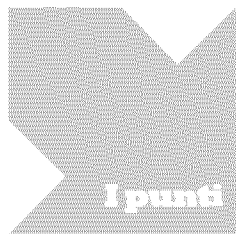
La partita della legge di Stabilità tuttavia non è finita: nelle prossime ore arriveranno anche le modifiche al patto di Stabilità dei Comuni (che per ora incassano, con la nuova norma, il gettito completo dell'Imu pari a circa 8 miliardi), resta aperto il tema dell'Università e dei non autosufficienti. Aperta anche la questione della sanità con gli ospedali ormai a corto di risorse e che minacciano di ridurre le prestazioni: per ora, su esplicita richiesta di Mr. Forbici Enrico Bondi, è stata inserita una norma in Finanziaria che prevede verifiche

sul personale sanitario che in quanto inidoneo è stato destinato a funzioni di minor aggravio.

È in arrivo anche la proroga degli sfratti, mentre si conferma la cosiddetta rottamazione dei ruoli fino a 2.000 euro antecedenti l'anno 2000: la norma si aggiunge a quella volta a sanare le "cartelle pazze" e che consente ai contribuenti investiti dal fenomeno una interlocuzione paritaria e più rapida con l'amministrazione finanziaria. Infine ancora modifiche alla Tobin tax, depotenziata dalla riduzione della base imponibile al mercato azionario: i derivati, che sono sottoposti ad un bollo a cifra fissa e non proporzionale, pagheranno 200 euro su un contratto dal valore sottostante di un milione di euro (non più come nella prima versione 100 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maratona finale per la legge di Stabilità, martedì in aula al Senato. Imu tutta ai Comuni



Province

Riforma congelata per tutto il 2013: le Province continueranno ad operare con le vecchie prerogative. Spetterà al prossimo governo mettere a punto un nuovo intervento di riordino



Ammortizzatori

Le risorse per la cassa integrazione in deroga salgono a 1,7 miliardi per il 2013, somma più che doppia rispetto al testo della Legge di stabilità approvato alla Camera



Tarsu

Nel 2013 la tassa sui rifiuti si pagherà in quattro rate, a gennaio, aprile, luglio e ottobre, compreso il conguaglio. Dal 2014 sarà possibile versarla in un'unica soluzione



Fannulloni

Una "verifica straordinaria" sui lavoratori della sanità giudicati non idonei e assegnati a compiti meno gravosi. La condurrà il prossimo anno l'Inps, di concerto con il ministero



Tobin tax

La tassa sulle transazioni in derivati partirà da un minimo di 25 centesimi per contratti fino a 2.500 euro. Su quelli superiori al milione l'aliquota viene raddoppiata: da 100 a 200 euro



Tfr

Eliminata la trattenuta del 2,5% sul trattamento di fine rapporto dei lavoratori statali. Introdotta dal governo Berlusconi, era stata bocciata dalla Corte costituzionale



Imu

Altre novità in vista sull'Imu. Un emendamento presentato in commissione Bilancio prevede che il gettito derivante dai capannoni industriali sia riservato allo Stato



Ricongiungimenti

Ricongiungimento della pensione gratuito per chi è passato all'Inps entro luglio 2010. Per gli altri, sarà senza oneri solo il cumulo dei contributi per il trattamento di vecchiaia

Ultimi ritocchi alla legge di stabilità
**Rinviati di un anno
 i tagli alle Province
 cambia la Tobin Tax**

ROBERTO PETRINI A PAGINA 27



La consultazione. Oltre 135mila gli elettori alle urne: «Avanti tutti insieme»

Ambrosoli sarà il candidato del centrosinistra lombardo

MILANO

Il centrosinistra della Lombardia ha scelto il suo candidato presidente per le prossime elezioni regionali. È Umberto Ambrosoli, avvocato penalista, 41 anni, figlio dell'«eroe borghese» e membro del comitato antimafia promosso dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia.

Ieri, intorno alle 22, i dati relativi all'80% dei seggi scrutinati (circa 800): Ambrosoli in testa con il 58% delle preferenze, seguito dal giornalista Andrea Di Stefano con il 22% e dalla ginecologa Alessandra Kustermann con il 20 per cento. I dati definitivi sono arrivati nella tarda serata.

È la seconda volta che il centrosinistra seleziona un candidato regionale con le primarie, dopo la Puglia. Quelle lombarde hanno una particolarità: a promuoverle è stato un comitato civico, e non solo i partiti tradizionali. Ha insistito per questa nuova formula proprio Ambrosoli, intenzionato ad allargare l'alleanza alle forze di centro. Dopo i primi risultati che lo davano vincitore già al 30% dei seggi scrutinati, ha rilasciato una dichiarazione su Twitter: «I primi numeri confermano le sensazioni positive raccolte da tanti cittadi-

ni lombardi in queste settimane», ha detto l'avvocato.

Si è votato dalle 8 alle 20 e l'affluenza è stata sopra alle previsioni: oltre 135mila elettori, di cui 45mila solo nella provincia di Milano. Un dato particolarmente positivo se si considera il mal tempo, il fatto che ci sono già state recentemente altre primarie e che si tratta di una competizione regionale, con minore impatto mediatico. Nonostante la neve, che ha interessato quasi tutte le province lombarde, quasi 8mila volontari si sono messi al lavoro dall'alba per l'allestimento di mille seggi e per il ricevimento dei votanti.

Intanto esulta il Pd, i cui vertici hanno sostenuto Ambrosoli: «Da oggi parte il nostro viaggio per vincere e cambiare la Lombardia», ha detto il segretario regionale del Pd Maurizio Martina. Poi è arrivato il commento di Pisapia: «Da domani si riparte tutti insieme». E c'è anche chi già pensa alle liste elettorali per le prossime elezioni, come i vertici di Sel: «Il candidato Andrea Di Stefano potrebbe essere capolista di Sel», propone sulla sua pagina Facebook la capogruppo regionale di Sel Chiara Cremonesi.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSA A TRE

Umberto Ambrosoli

Avvocato penalista, 41 anni, è figlio di Giorgio; fa parte della commissione antimafia di Milano



Andrea Di Stefano

Giornalista, 48 anni, è esperto di finanza etica ed è direttore della rivista Valori



Alessandra Kustermann

Ginecologa, 59 anni, iscritta al Pd, è il primo primario donna alla clinica Mangiagalli



LA RICERCA DEL CONTENTITORE POLITICO

LE SCIALUPPE DI SALVATAGGIO

di SERGIO RIZZO

«Monti è ok, la sua agenda è la nostra»: parola di Renato Brunetta. Chi ieri ha letto questo tweet dell'ex ministro della Funzione pubblica si dev'essere chiesto se l'ha scritto lo stesso Brunetta che soltanto quattro giorni prima rivendicava sul *Corriere* di aver convinto Silvio Berlusconi a staccare la spina. «Sostenere Monti non è stata solo una cosa assolutamente sbagliata, ma anche spaventosamente negativa per il Pdl e per l'Italia», sentenziava Brunetta ricordando di aver fatto per tredici mesi le pulci al suo governo con «238 slide di PowerPoint senza aver mai ricevuto una sola smentita». Il giorno dell'insediamento del professore a Palazzo Chigi l'aveva addirittura diffidato dal farsì tentare da future candidature politiche.

Perfino lui si è ora convinto. Monti è diventato il salvatore della patria del centrodestra, il possibile «federatore di tutti i moderati», come Brunetta ha spiegato al *Secolo XIX*. Anche se al posto di «federatore» sarebbe più appropriato un altro termine: scialuppa di salvataggio. Perché l'esplosione del centrodestra, con i sondaggi che da mesi descrivono un Popolo della libertà in picchiata, sommata alla fortissima crescita del Movimento 5 Stelle, rischia seriamente di far naufragare le certezze di quanti fino a un anno fa davano per scontata la propria riconferma parlamentare. Il solo segno di Silvio Berlusconi, in quello schieramento, può considerarsi al sicuro: ma per il puro consenso personale di cui ancora gode il Cavaliere. Ecco dunque che Monti è visto da tanti, suo malgrado, come il possibile traghettatore verso una nuova vita politica. Nel cen-

trodestra, e pure nel centro-sinistra.

C'è da dire che la scialuppa era già abbastanza affollata. Quando i primi dissidenti hanno cominciato a migrare dal Pdl al gruppo misto della Camera preparandosi a salirci, come l'ex *pasionaria* berlusconiana Isabella Bertolini ora portavoce di Italia libera, c'erano già casiniani e finiani. Poi, alla spicciolata, sono arrivati altri pezzi del Pdl, compresi nemici giurati di Gianfranco Fini e avversari di Pier Ferdinando Casini.

C'è Italia popolare, che va dal sindaco di Roma Gianni Alemanno al capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto, passando per Franco Frattini, Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello, Maurizio Sacconi... C'è Gabriele Albertini, che punta a diventare presidente della Regione Lombardia. Ci sono due ormai ex governatori con zero possibilità di riconferma, quali Roberto Formigoni e Renata Polverini.

Ma pende dalle labbra di Monti pure qualcuno dei Responsabili: «Se Monti scende in campo cambia tutto», si è augurato il portavoce di Popolo e territorio, Francesco Pionati. Mentre il segretario repubblicano Francesco Nucara si appellava al premier «perché guidi il Paese portando a termine il risanamento».

E se il leader dell'Api Francesco Rutelli aveva già annunciato a settembre «porte aperte» al prolungamento dell'esperienza montiana, ha sorpreso tutti nel Partito democratico l'uscita del suo ex collega margheritino Giuseppe Fioroni, per il quale «è indispensabile lavorare alla costituzione di un soggetto moderato-progressista intorno a Monti».

Come faranno tutti questi a stare insieme, ammesso che il premier se la senta di fare il timoniere e accetti di imbarcarli, è un bel mistero. Una scialuppa così piena non rischia di capovolgere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parole e politica

INCOERENTI
E GRACILI:
I MODERATI
D'ITALIAdi GIOVANNI
BELARDELLI

Abbiamo visto Berlusconi dichiararsi disponibile a un passo indietro se Monti accetterà d'essere il leader dei moderati. Ma abbiamo anche visto che Casini e Montezemolo vorrebbero costituire loro una lista dei moderati, ispirata proprio a Monti e in alternativa al Cavaliere. Nello stesso tempo i giornali riferiscono che i moderati del Pdl starebbero per abbandonare Berlusconi, evidentemente considerandolo poco o nulla moderato. E' chiaro quale sia la difficoltà a usare in modo minimamente preciso il termine «moderato».

CONTINUA A PAGINA 60

Questa difficoltà sta evidentemente nel fatto che chi più lo ha utilizzato in questi anni ha spesso avuto comportamenti politici (e lasciamo stare quelli personali) assai poco moderati: si veda da ultimo la tentazione berlusconiana di sposare un populismo antieuropeo e antitedesco. Del resto, anche soltanto in riferimento allo stile e al linguaggio politico, l'aggettivo si trova ad essere impiegato sia in relazione a un uomo dalla sobrietà nordica e un po' algida come Monti sia in riferimento a un Berlusconi che è sempre parso incline a certe uscite molto mediterranee e spettacolari. In questa situazione il termine moderato finisce col non definire molto di più che il fatto di non riconoscersi — si tratti delle forze politiche o dell'opinione pubblica — nella sinistra di Bersani e Vendola. Il che forse è un po' poco.

L'uso certamente più significativo del termine nella nostra storia fu, durante il Risorgimento, quello fatto da Cavour e dai liberali, appunto, moderati. Ma moderati in riferimento alle ipotesi insurrezionali che Mazzini o altri avevano per risolvere il problema dell'unità e dell'indipendenza

italiane. Perché, per quanto atteneva invece ai contenuti politici, le posizioni di Cavour furono tutt'altro che moderate. Non lo furono, ad esempio, le misure con cui il Conte colpì i privilegi economici della Chiesa nel Regno di Sardegna (con la soppressione delle congregazioni religiose e l'incameramento dei loro beni) o quelle destinate alla modernizzazione economica del Piemonte. Il risultato della politica cavouriana volta a realizzare l'indipendenza dall'Austria, poi, fu semplicemente rivoluzionario, visto che permise la nascita del nuovo Stato italiano. Cose non troppo diverse si potrebbero dire a proposito di un altro grande moderato come Alcide De Gasperi, capace ove necessario di compiere scelte decisamente radicali come l'estromissione delle sinistre dal governo nel maggio 1947 o come, su un altro piano, la riforma agraria del 1950 con la quale per la prima volta nella storia dell'Italia unita si modificava in profondità l'assetto fondiario del Paese.

La lezione che viene da due moderati come Cavour e De Gasperi è in fondo valida anche oggi, se pensiamo ai molti e poderosi ostacoli che bloccano la crescita del Paese. Come ha ricordato Lucrezia Reichlin su queste colonne (*Corriere* dell'11 dicembre), ciò che distingue l'Italia dagli altri Paesi europei è che sono vent'anni che non cresce, anche quando la crisi economica non c'era. E continuerà a non crescere se non si interverrà in modo radicale su tutto ciò che blocca il nostro sviluppo: dalla riduzione della spesa pubblica e della presa che lo Stato esercita sull'economia e su mille aspetti della vita sociale alla riduzione della pressione fiscale, da tempo diventata pressoché insostenibile; dalla lotta a un'evasione non solo praticata ma considerata legittima da troppi italiani all'introduzione di uno straccio di meritocrazia nel mercato del lavoro e non solo. In questi campi e in tanti altri (dalle liberalizzazioni alla riduzione dei tribunali o delle Province) il governo Monti ha potuto concludere poco anche per la forza degli interessi costituiti, che si trattasse di corporazioni e lobby o di settori della società che si sentivano minacciati anche soltanto nel godimento di uno stipendio modesto ma sicuro che la *spending review* rischiava di colpire. Ma è dalla ripresa di misure del genere che dovrebbe ripartire, chiunque alla fine ne sia alla testa, un partito dei moderati. Ricordando appunto, come mostrano i casi di Cavour e di De Gasperi, che in certe condizioni il moderatismo può, anzi deve, avere il coraggio di prendere decisioni radicali.

DA CAVOUR A DE GASPERI

La vera forza dei moderati? Saper imporre riforme radicali

di GIOVANNI BELARDELLI

”

Un termine oggi abusato per una categoria politica che ha avuto una grande importanza

”

La lezione che viene dal creatore dell'Unità d'Italia e dal leader della Dc che fecero scelte coraggiose



IL GRANDE FREDDO AL QUIRINALE

FEDERICO GEREMICCA

Magari ha ripensato ai luoghi comuni di questi ultimi terribili mesi, il ritornello intorno al «governo del Presidente» o le battute malevoli su Monti «eterodiretto dal Quirinale». Oppure ha riflettuto, con un sorriso amaro, sui misteri dell'animo umano.

CONTINUA A PAGINA 3
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sui cambiamenti che non t'aspetti e su sorprese che davvero non avresti mai immaginato. In definitiva, non era affatto di buon umore - Giorgio Napolitano - ieri alla fine del lungo colloquio con Mario Monti.

Già la conclusione del difficile faccia a faccia portava il segno di una certa amarezza: «Non compromettiamo l'esperienza del governo tecnico», ha detto al premier congedandolo, in un ultimo tentativo di persuasione. Poi Napolitano si è chiuso nel suo ufficio, ha chiesto di non essere disturbato e ha cominciato a lavorare al discorso d'auguri alle alte cariche dello Stato. Lo terrà oggi: alle 17 del giorno 17. Non il massimo, in una settimana che sarà segnata da profezie e scaramanzie...

Fonti del Quirinale, alla fine, dicono: poche novità, situazione in evoluzione. Ma in realtà, se dal punto di vista del Presidente della Repubblica l'incontro con Monti doveva servire a capirne le intenzioni, una novità c'è. Il presidente del Consiglio ha infatti annunciato a Giorgio Napolitano quel che il Capo dello Stato - con crescente preoccupazione - aveva intuito da tempo: SuperMario sarà in campo alle prossime elezioni «per non disperdere quanto fatto in questi 13 mesi».

Come sarà in campo - se cioè sponsorizzando un listino unico oppure più «liste per Monti» - a questo punto per Giorgio Napolitano è forse un dettaglio. La questione - certo - interesserà molto, magari, i partiti e i gruppi (presenti e nascenti) che guardano al premier come a una vera e propria ciambella di salvataggio. Il Capo dello Stato, invece, riflette su altro: su quello, cioè, che comincia ormai a considerare una sorta di vulnus ad un rapporto che aveva come primo collante - fin dall'istante iniziale - una salda, esplicita e reciproca fiducia.

La spiegazione che il premier ha dato ieri alla scelta ormai compiuta non può essere considerata pretestuosa: la necessità di difendere il lavoro fatto e la cosiddetta «agenda Monti» dagli attacchi ormai quotidiani cui sia il primo che la seconda sono sottoposti tanto da destra quanto da sinistra. Napolitano non ha contestato al presidente del Consiglio né la realtà del quadro tratteggiato né la necessità di difendere e tutelare i risultati di questi 13 mesi di governo. Quel che non lo convince affatto è che per far questo l'unica via possibile sia - di fatto - la discesa in campo del premier a sostegno di una parte politica piuttosto che di un'altra.

Non è una novità, infatti, che il Capo dello Stato abbia sin dall'inizio considerato la «terzietà» di Mario Monti la migliore assicurazione sulla riuscita della difficile operazione politica e di governo varata nel novembre dell'anno scorso. Non a caso volle nominarlo senatore a vita; non a caso rassicurò il dimissionario Berlusconi che quello sarebbe stato il profilo del governo; e non a caso garantì al Pd di Bersani (probabile vincitore di elezioni che parevano inevitabili) che non c'era da dubitare sulla presente e futura «neutralità» di SuperMario. Non si trattava di rassicurazioni di maniera: il primo a essere convinto di tutto ciò, infatti, era proprio Giorgio Napolitano.

Poi, potremmo dire, le sorprese e i misteri dell'animo umano... In realtà è dalla ripresa dopo la brevissima pausa estiva che le cose sono cominciate a cambiare. Ministri e sottosegretari in prima fila nella convention di trasformazione dell'Udc di Casini in qualcosa di più grande e diverso; analoghe presenze intorno alla costruzione del movimento di Montezemolo. Il governo - se non il premier - cominciava ad essere sempre meno «terzo»: e a nulla valsero le prudenti sollecitazioni di Napolitano a Monti di richiamare quei ministri che si esponevano troppo...

Il lento ma progressivo e inarrestabile allontanamento tra i due presidenti è nato così; poi i crescenti

pressing su Monti e un certo compiacersene del premier hanno fatto il resto, determinando una freddezza difficile da nascondere. E' per questo che ieri, alla fine dell'incontro con SuperMario, Napolitano non era sorpreso. Rammaricato invece sì. «Non compromettiamo l'esperienza del governo tecnico», ha ripetuto a Monti in conclusione. Un'ultima esortazione. Ma a stalla già vuota e a buoi forse già scappati...

VOLTO SCURO

L'amarezza del Presidente che si è chiuso nel suo studio senza voler essere disturbato

IL VULNUS

Per il Colle c'è un'incrinatura a un saldo rapporto di reciproca fiducia

LO STATO D'ANIMO

Monti spiega perché non vuole disperdere i 13 mesi di governo Napolitano se lo aspettava



Il rammarico del Quirinale “Non rovinare l’esperienza del governo tecnico”

Anche momenti di tensione durante il colloquio al Colle



L'arrivo di Mario Monti ieri al Quirinale per il colloquio con il Presidente della Repubblica



Memorandum del premier per "vincolare" i partiti

In preparazione un appello sul futuro dell'Italia

Retrosceca

FABIO MARTINI
ROMA

A cinque giorni dalle sue dimissioni formali, Mario Monti non ha ancora deciso cosa fare «da grande», a dispetto di quel che gli attribuiscono quasi tutti i mass media. Chi ha parlato con lui, racconta di un uomo che - pur granitico e algido - è attraversato dal dubbio e infatti nelle ultime ore il Professore sta continuando a soppesare opzioni diverse tra loro: neutralità, restando a palazzo Chigi; endorsement per la coalizione centrista Montezemolo-Casini-Riccardi, ma senza un suo impegno diretto; partecipazione in prima persona alla campagna elettorale come «federatore» dei moderati. In tutti e tre i casi, il presidente del Consiglio sembra però intenzionato a produrre un sapiente escamotage: lasciare agli atti - nella conferenza stampa di fine anno prevista il 21 - una sorta di «Memorandum Monti», un appello ai partiti della sua maggioranza e agli italiani con un elenco del tanto che resta da fare per rimettere in carreggiata l'Italia e farla tornare a

correre. Un programma di legislatura sotto forma di appello, nel quale Monti non dovrebbe limitarsi a parlare di spread, di pareggio di bilancio, delle cose fatte e di quelle che avrebbe voluto fare (le Province e non solo), ma potrebbe affrontare questioni politicamente dirimenti, attendendo nei giorni prima di Natale le risposte dei partiti. Soppesando nei giorni successivi le risposte al suo «Memorandum», Monti potrebbe decidere se sciogliere o meno la riserva

Tra i tanti dubbi che in queste ore attraversano Monti, uno è più forte di altri: se valga la pena lanciarsi in una campagna elettorale contro il Pd, il partito che lo ha sostenuto fino all'ultimo giorno di legislatura. Dopo la sterzata euroscettica e populista di Berlusconi e la possibile diaspora del Pdl, il duello elettorale che si profila è proprio il Monti-Bersani. Al presidente del Consiglio non è sfuggita la «qualità» del duro attacco di Massimo D'Alema («la discesa in campo di Monti sarebbe moralmente discutibile») e non tanto per gli argomenti politici usati, visto che analoga indignazione non fu espressa nel 1996 dal Pds quando Lamberto Dini (già ministro di Berlusconi e da lui indicato come suo successore) organizzò una sua lista e fu decisivo per la sconfitta del Cavaliere. Ma avverbio e aggettivo scelti da D'Alema non sono passati inosservati, rimandando ad una dichiarazione fatta alcuni giorni fa da Enrico Letta, tra i dirigenti Pd uno tra i

più favorevoli a Monti: «Vogliamo che resti al riparo da un agone politico che sarà senza esclusione di colpi». Certo, per ora nulla lascia immaginare lo scivolamento di piani, ma è pur vero che proprio nelle ultime ore a Montecitorio è circolata una voce, che quasi certamente appartiene alla sfera della fantapolitica, secondo la quale «mani invisibili» avrebbero cercato di ricostruire la consistenza patrimoniale del premier in relazione ai ruoli da lui via via ricoperti. Voce paradossale per un personaggio come Monti che ha imposto, per primo a sé stesso, la piena trasparenza patrimoniale per i componenti del governo; ma al di là della verosimiglianza, la diceria fa capire che l'avvicinarsi dello scioglimento delle Camere è destinato ad intensificare colpi bassi e invenzioni. Ma non è questo il motivo della indecisione di Monti. La soluzione più impegnativa, entrare in campo per provare a vincere, presenta problemi organizzativi, ma anche di immagine: l'assalto alla «diligenza Monti». Oltre al «tagliafuori» nei confronti di Berlusconi e degli ex An, il premier sa che dovrebbe scansare molti «abbracci» a lui sgraditi. In Parlamento già è iniziata la fila, ma mentre in alcuni casi - come i repubblicani di Francesco Nucara - si tratta di antichi partiti che trasmettono ancora un po' di blasono, altri casi potrebbero creare imbarazzo. Ieri, intervistato dal «Fatto», Clemente Mastella ha detto: «Monti è un candidato ideale, la nuova rivoluzione dopo il 1994».

IMBARAZZO

Tra i possibili sostenitori pronti ad appoggiarlo, anche alcuni a lui poco graditi

L'ATTACCO DI D'ALEMA

Aumentano i dubbi su uno scontro con il Pd che l'ha sostenuto fino alla fine





«Ho mangiato il panettone»

Ieri il presidente del Consiglio Mario Monti ha partecipato al concerto di Natale nella Basilica Superiore di Assisi (nella foto). Al termine ha tagliato un panettone tricolore. «Vedete? - ha scherzato il premier - per quest'anno mangio il panettone».

“Chiunque verrà dopo Monti dovrà concludere il suo lavoro”

Marchionne a New York: riforme e riduzione della spesa pubblica le priorità

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

«**C**hiunque verrà dopo Monti dovrà continuare le sue riforme a cominciare dalla riduzione della spesa pubblica». Il ceo di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne sfrutta una pausa dei lavori del Consiglio Italia-Usa, che co-presiede, per soffermarsi sulla necessità di «portare a termine il lavoro che è stato iniziato». «Tutti quanti sapevamo che avremmo avuto un governo tecnico per 12 mesi, massimo 15-18. Ora auspico che chiunque verrà dopo applicherà fino in fondo l'agenda Monti» afferma Marchionne, sottolineando come ciò significhi anzitutto una «consistente riduzione della spesa pubblica in ogni area dove i tagli possono essere fatti».

Il riferimento è in primo luogo agli impegni che l'attuale presidente del Consiglio ha preso, ovvero «il taglio del numero dei parlamentari» e l'«accorpamento delle Province». «Il governo le ha annunciate un anno fa ma non sono state fatte, si tratta di obiettivi che devono essere portati a termine» incalza il ceo di Fiat-Chrysler, tracciando un paragone con quanto realizzato da Fiat dal 2004: «Quando ci sono le condizioni per il risanamento e i tagli vengono eseguiti, poi è possibile ripartire».

Durante i lavori del «Consiglio Italia-Usa» è Enrico Cucchiani, ceo di Intesa SanPaolo il più determinato nel sostenere la necessità di una «drastica riduzione della spesa pubblica» e Marchionne si riferisce alle sue parole quando indica l'urgenza di «far venir

meno tutte le condizioni di non competitività del sistema italiano». E' una tesi che si ritrova negli studi del Fmi e della Banca Mondiale sulle debolezze strutturali di un pil italiano indebolito da una spesa pubblica di gran lunga superiore a quella degli altri Paesi industrializzati.

«Tagliare in maniera consistente la spesa pubblica serve anche per giustificare le tasse che vengono continuamente imposte agli italiani», osserva Marchionne riferendosi all'«aumento del costo della benzina» come anche «alle rate dell'Imu che ora milioni di italiani si trovano a dover pagare». Tale pressione fiscale «può essere giustificata solo se consente allo Stato di tagliare le proprie spese, portando un bilanciamento dei conti ed un miglioramento dell'economia» perché se ciò non avviene «andiamo incontro a conseguenze molto negative sul piano dei consumi» delle quali fanno le spese «aziende come Fiat che vedono ridursi le proprie vendite». Intervenire sui conti pubblici è «quanto il nuovo governo dovrà fare, indipendentemente da chi lo guiderà» osserva Marchionne, secondo il quale «dobbiamo risalire le classifiche dieci posti alla volta, incominciando da quella degli investimenti stranieri perché si tratta di un segno di vitalità».

A tale riguardo il suggerimento di Marchionne è di «iniziare a parlare in Italia del dato mensile sugli investimenti diretti stranieri», proprio come avviene negli Stati Uniti. Affrontare il nodo degli stra-

nieri che non investono oppure, come suggerisce Cucchiani, «degli italiani che spostano i propri investimenti all'estero» significa mettere in luce una delle maggiori debolezze del sistema-Italia. «I fondi stranieri non vengono in Italia perché hanno paura della burocrazia e di un sistema giudiziario che non comprendono» osserva Marchionne, indicando come «una delle nostre maggiori vulnerabilità è la cultura in base alla quale l'industria non fa parte dello Stato, basata sull'idea in cui non ho mai creduto che si tratti di due realtà divise da un fiume».

Riguardo ai progetti di Chrysler, Marchionne tiene a smentire le indiscrezioni su un possibile aumento di capitale: «Non abbiamo mai espresso i nostri piani in termini di aumento di capitale, tantomeno per rilevare la quota Veba, si tratta di speculazioni. Per noi la cosa importante è mantenere liquidità, abbiamo in cassa 10 miliardi e continueremo a produrre cassa». Questo perché «ad eccezione della parte europea dell'auto, tutto è positivo, avremo da gennaio la Maserati e questo anche aiuterà, assieme alla Ferrari ed al Brasile, l'equilibrio di cui un gruppo come il nostro ha bisogno. E poi Chrysler continua a generare utili perché il mercato americano sta crescendo e finirà bene». Il problema invece resta l'Italia perché «abbiamo il 30 per cento del mercato e il mercato è arrivato sotto 1,4 milioni di vetture vendute, come non avveniva da 40 anni».

Fiat paga dunque il prezzo della frenata europea «più degli altri concorrenti». All'orizzonte tuttavia si vede una schiarita perché «dalla metà del 2013 in Italia il mercato dovrebbe tornare positivo» dice

Marchionne, in sintonia con le previsioni del governo e della Banca centrale europea. Prima di chiudere i lavori del «Consiglio Italia-Usa» c'è anche tempo per parlare dello spot tv con cui il candidato repubblicano Mitt Romney durante la recente campagna elettorale accusò Chrysler di essere stata «venduta agli italiani». Per Marchionne «era una pubblicità non americana».

L'INCONTRO

Così il manager

Le riflessioni durante il Consiglio Italia-Usa che presiede

Come la Fiat nel 2004

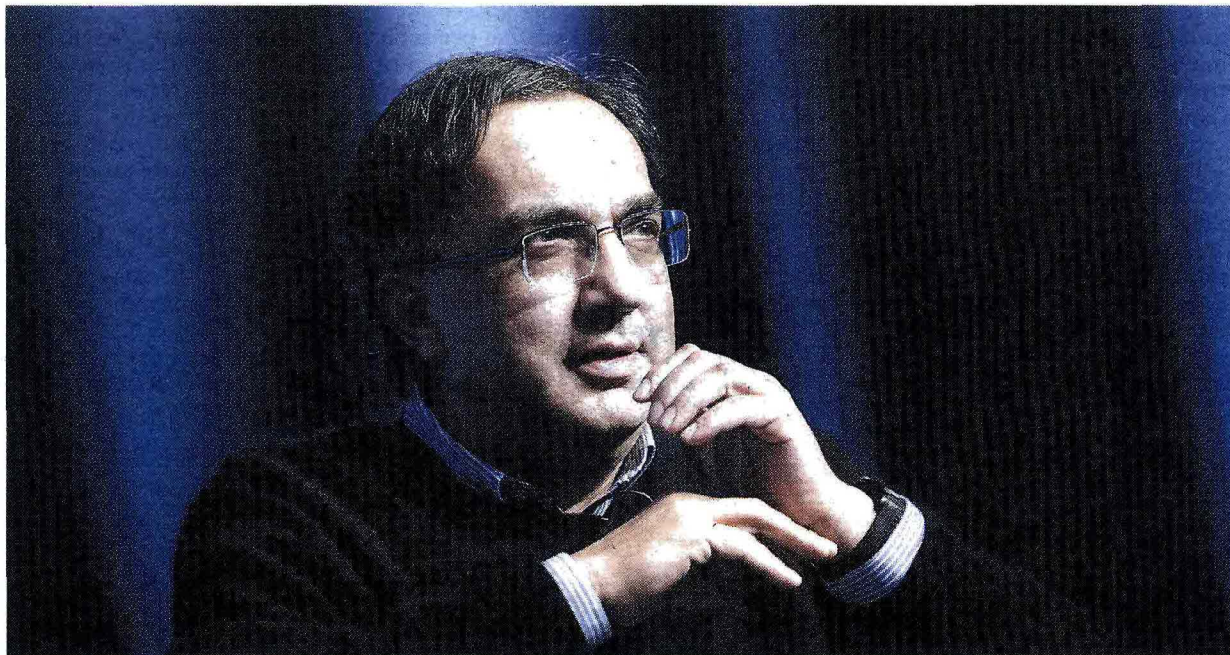
«Quando ci sono le condizioni per il risanamento e i tagli vengono eseguiti, poi è possibile ripartire»

Le ripercussioni

«I tagli alla spesa pubblica servono anche per giustificare le tasse che vengono continuamente imposte agli italiani»

I punti deboli

«Una delle nostre maggiori vulnerabilità è la cultura in base alla quale l'industria non fa parte dello Stato»



Sergio Marchionne, ceo di Fiat-Chrysler



IL FUTURO DEL PAESE

Marchionne: chiunque governerà dovrà concludere il lavoro di Monti

L'ad di Fiat-Chrysler a New York: le priorità sono le riforme e la riduzione della spesa pubblica

Maurizio Molinari A PAGINA 13



Il retroscena **Un manifesto** **per una forza** **equidistante**

Alberto Gentili

Non è andato molto bene l'incontro al Quirinale. «In quell'ora di colloquio si sono contrapposte visioni diverse», rivela una fonte autorevole. Giorgio Napolitano da un lato e Mario Monti dall'altro.

Continua a pag. 2

Da una parte Giorgio Napolitano, convinto che il premier tecnico dovrebbe mantenere la propria fisionomia di traghettatore e di uomo super partes fino alle elezioni. Per poi risultare di nuovo utile in caso di un pareggio elettorale. Dall'altra, l'idea di Monti di dare un segno di «continuità» e di «stabilità» al suo lavoro. Anche a costo di scontentare il capo dello Stato.

C'è da dire che gli uomini del premier continuano a ripetere «che il professore non ha ancora deciso». E che perciò «nessuna ipotesi è da confermare o da smentire». Ma si rafforza l'idea di una Lista Monti. Una lista che non si allea con alcun partito esistente, proprio per mantenere il requisito di «terzietà» caro a Napolitano. «Equidistante e autonoma» dal Pdl e dal Pd. E che sarà portatrice «solo ed esclusivamente dell'agenda di Monti»: «Saranno gli altri ad aderire al progetto del professore, non viceversa», dice un suo collaboratore. L'ipotesi è che le forze che sostengono esplicitamente il ritorno di Monti a palazzo Chigi «si aggregino e aderiscano sottoscrivendo il programma del professore». E sarebbe poi lui a vagliare le candidature per scongiurare la presenza di «imprevedibili».

Il premier dovrebbe lanciare un manifesto, un «appello a tutti gli italiani». Un manifesto in cui dire ciò che ha fatto nei tredici mesi di governo, cosa gli è stato impedito di fare dai partiti (il taglio delle Province, dei costi della politica...) e cosa farebbe se tornasse a palazzo Chigi. In questa direzione va la richiesta, lanciata da Monti ai ministri in occasione dell'ultima riunione di

governo, di preparare un elenco delle «cose non fatte e di quelle che si potrebbero fare». Un vero e proprio programma elettorale, appunto.

Monti infatti è molto sensibile al pressing delle cancellerie (Angela Merkel e Barack Obama in testa, ma anche quello del socialista Francois Hollande) che gli hanno chiesto ripetutamente di scendere in campo. «Non per vanità o brama di potere», dice uno dei suoi collaboratori, «ma perché il professore è convinto che è importante dare un segnale di continuità ai mercati finanziari e alle cancellerie internazionali». Obiettivo: evitare nuove tempeste finanziarie. In più, Monti da qualche giorno insegue il sogno di contribuire alla costruzione di un fronte moderato conservatore moderno. «Lontano dal populismo» di Silvio Berlusconi e della Lega. Un fronte che dopo le elezioni potrebbe dialogare con il centrosinistra. Tant'è che il professore nei prossimi giorni vedrà Pier Luigi Bersani.

Ma è presto per dire che sarà questo l'epilogo. Monti tiene molto a conservare un buon rapporto con il capo dello Stato. E' però evidente che se si fosse piegato ai consigli di Napolitano, il premier avrebbe già annunciato urbi et orbi la sua intenzione di restare alla finestra. E non avrebbe lasciato il Senato augurando solo... «Buon Natale a tutti».

Di sicuro c'è soltanto che il Monti non ha assolutamente intenzione di candidarsi per essere eletto alla Camera. E questo proprio in ossequio con la nomina a senatore a vita ricevuta da Napolitano. Ciò non toglie che possa però dare, appunto, il proprio nome a una lista: la legge non obbliga il candidato alla premiership a candidarsi al Parlamento. «Ma nulla è deciso», ripetono a palazzo Chigi.

Resta in piedi anche un'ipotesi meno dolorosa per i rapporti con il presidente della Repubblica. Quella di una semplice benedizione, un semplice endorsement, al partito cui lavorano Luca Cordero di Montezemolo, Andrea Riccardi, Andrea Olivero. In questo caso Monti non darebbe il via libera all'uso del proprio nome, ma si limiterebbe a chiedere ai cittadini di votare per la nuova lista centrista che dovrebbe federarsi con l'Udc di Casini e Futuro e libertà di Fini. Poco, pochissimo viste le attese. E visti i

sondaggi: senza Monti apertamente in campo, l'arcipelago centrista faticerebbe a superare la soglia del 10 per cento.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROFESSORE PREPARA
UN APPELLO AGLI ITALIANI
MA NON È ESCLUSO CHE
SI LIMITI A UN SEMPLICE
ENDORSEMENT
AL CENTRO MODERATO**

Una forza equidistante, dopo il voto l'intesa col Pd

www.ecostampa.it

Il debito supera i 2 mila miliardi

Pesano la recessione e gli aiuti ai Paesi europei in difficoltà. La ricetta migliore è rilanciare il Pil

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Con gli auguri di buon Natale arriva anche la notizia che il nostro debito pubblico ha sfondato la soglia dei 2 mila miliardi: record assoluto con annessa profezia che solo di interessi pagheremo un occhio della testa (già siamo oltre gli 86 miliardi l'anno che diventeranno 105 nel 2015). La cosa che ci turba e che può sorprendere l'opinione pubblica, è che questo traguardo infausto è stato tagliato proprio nel corso del più rigoroso, oculato, parsimonioso governo della Repubblica. Ma la colpa (vedremo poi) non è sua.

Il totale

La Banca d'Italia ha confermato che il debito è arrivato a 2.014,693, e che il rapporto tra debito e Pil è salito a 126,4 per cento. Solo dall'inizio di quest'anno l'incremento è stato - dice sempre la banca centrale - di 71,288 miliardi. Possibile? Sì, è possibile, perché - spiega sempre la banca d'Italia - quest'anno sono stati elargiti aiuti a Grecia, Irlanda e Portogallo per 48 miliardi. Senza questi aiuti il rapporto debito/Pil sarebbe stato 123,3, cioè tre punti percentuali al di sotto. E poi c'è chi sta peggio di noi: Gli Usa hanno un debito che è il 140% del Pil, il Giappone addirittura il 230%.

Quando è cominciato?

Se ci siamo caricati di buffi è perché siamo stati sciuponi da sempre. Con l'aggravante politica che molti governi hanno comprato il consenso elargendo tutto a tutti, e pagando poi in disavanzo. Nel 1970 il rapporto debito/Pil era del 40,5% (e sembrava tanto). Il salto di qualità è stato fatto con il governo Craxi che ha raddoppiato questo parametro: 80,5% nel 1985. Dopo di che il trend è stato in crescita: il governo Amato del 1992 si è trovato un debito 105,5%, nel 1995 con Dini era al 121,2%. I governi di centrosinistra (Prodi, D'Alema, Amato II) hanno provato a ridurlo fino a 103,8% nel 2004. Poi però con l'ultimo governo Berlusconi il debito è tornato a salire fino al 120,1% del 2011. Il resto nell'anno di Monti.

Monti sbaglia?

Allora dopo tutto il rigore questo è risultato? Si chiederà qualcuno. In realtà la colpa non è di Monti, ma della crisi che ha fatto crollare il Pil sotto zero e quindi ha reso il rapporto tra questo valore e il debito assai svantaggioso. Monti, rileva la Banca centrale europea, vanta quest'anno il maggiore avanzo primario (la differenza tra entrate e spese) dell'area euro e nei primi dieci mesi del 2012 le entrate sono aumentate a 309,3 miliardi, cioè il 2,9% in più dello stesso periodo dello scorso anno. Lo spread è sceso a 326 punti tendenziali (324 ieri) con un rendimento del Btp decennali del 4,6%. Ma i numeri sono numeri e le associazio-

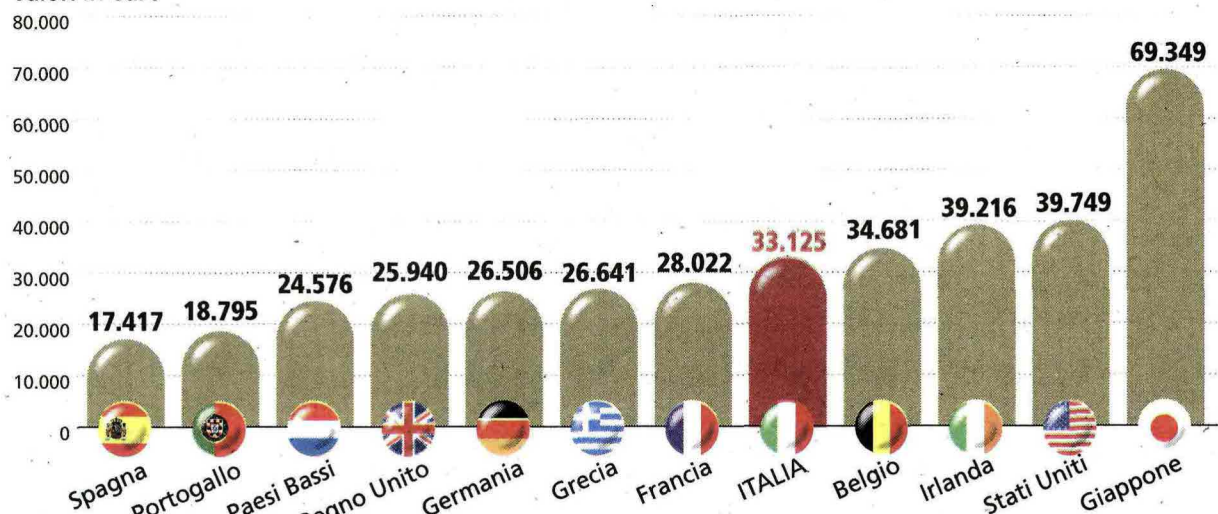
ne dei consumatori Adusbef e Federconsumatori hanno fatto un conteggio: l'aumento mensile del debito durante gli 11 mesi di governo Monti è stato di 9,2 miliardi. Berlusconi si è indebitato per «soli» 6,2 miliardi al mese, e Prodi prima di lui di 3,8. Su ogni cittadino, bambini compresi, grava un debito di 33.081 euro.

Che fare?

L'a ricetta su cui tutti sono d'accordo è la crescita. Se il Pil torna a salire il rapporto tra questo valore e il debito diventa automaticamente più vantaggioso. Dopo di che va continuata la spending review, possibilmente in maniera più incisiva di quanto è stato fatto finora, ma ci vuole un consenso politico intorno. Poi ci sono le formule - tutte già sperimentate senza successo - per abbatterlo: una è tagliare la spesa pubblica a cominciare da quella mai intaccata della politica, dal Parlamento fino ai consigli circoscrizionali e degli enti pubblici di diritto regionale (circa 5 mila). Sono tutti d'accordo: tant'è che nulla è stato fatto e perfino la riduzione del numero delle province è stata rinviata. C'è poi l'annosa proposta della vendita dei beni demaniali (palazzi, caserme dismesse, ecc.): nel '92 Amato era deciso a procedere a vie di fatto. Ma vent'anni dopo ne stiamo ancora parlando. Ora il ministro Grilli ha messo a punto un piano di dismissioni pari ogni anno all'1% del Pil, garantendo così a Bruxelles l'impegno dell'Italia per la riduzione del debito.

Il debito per abitante

Valori in euro



Elaborazioni DAVIDHUME - La Stampa su dati Eurostat, Banca d'Italia, Bank of Japan, US Department of the Treasury

Centimetri - LA STAMPA

48

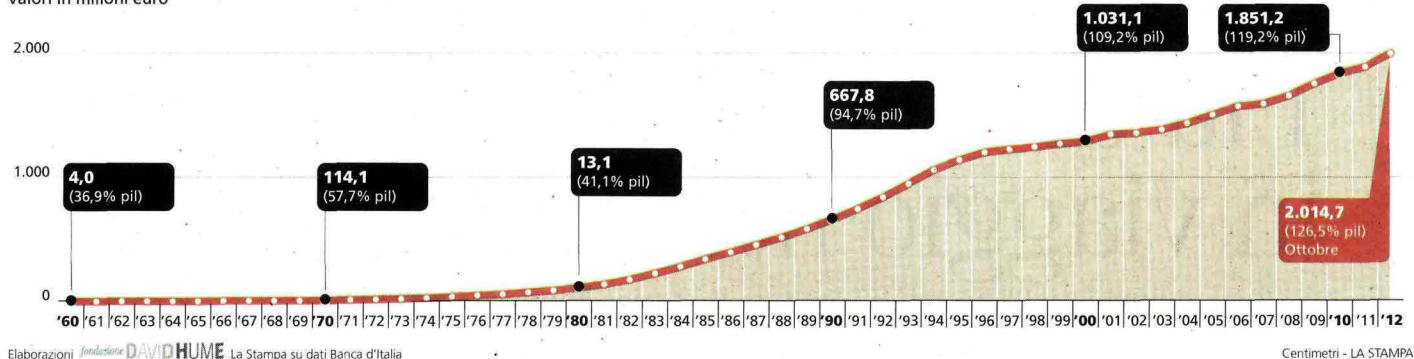
miliardi

PER SOCCORRERE I PARTNER
L'Italia ha dovuto versarli
per salvare dalla bancarotta
la Grecia, l'Irlanda
e il Portogallo

CRESCE IL RAPPORTO DEBITO/PIL
Adesso supera il 126 per cento
ma in nove mesi le entrate
sono salite a 309 miliardi

Il debito pubblico italiano dal 1960 ad oggi

Valori in milioni euro



Bankitalia: per la prima volta sfondato il tetto dei 2000 miliardi. Ma crescono le entrate tributarie

Il super record del debito italiano

Il debito pubblico italiano ha sfondato la soglia dei 2 mila miliardi: un record assoluto. Soló di interessi pagheremo un occhio della testa: siamo già oltre gli 86 miliardi l'anno, che diventeranno 105 nel 2015. La Banca d'Italia ha anche reso noto che il rapporto tra debito e Pil è salito al 126,4 per cento.

Il governo Monti, rileva la Bce, vanta però quest'anno il maggior avanzo primario (differenza tra entrate e spese) dell'area euro. Le entrate tributarie, inoltre nei primi dieci mesi del 2012 sono aumentate a 309,3 miliardi.

Giovannini e Masci
ALLE PAG. 14 E 15

